



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterali

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Nazismo e l'Antichità: l'uomo germanico tra la Germania e il Mein Kampf

Relatore
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureando
Giulia Bulone
n° matr.1236896 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023

A chi ha sempre creduto in me.

INDICE

<i>Introduzione</i>	1
<i>Capitolo 1- Le origini germaniche</i>	3
1.1 I Germani.....	3
1.2 I Germani nella classicità	10
1.3 Tacito e la cultura germanica.....	16
<i>Capitolo 2 – Il nazismo</i>	23
2.1 Contesto storico.....	23
2.2 Adolf Hitler	27
2.3 Il partito nazionalsocialista	31
2.4 Mein Kampf	38
<i>Capitolo 3 – Il nazismo e l’antichità</i>	41
3.1 Sogni di una grandezza passata	43
3.2 Il «völkisch» tedesco di un popolo senza patria	50
3.3 La rivoluzione germanica.....	54
3.4 Istruzione e Terzo Reich	61
<i>Conclusione</i>	67
<i>Riassunto</i>	71

Introduzione

Il passato è sempre stato maestro di vita, una fonte di ispirazione da cui poter sviluppare concetti, idee e ideologie. Plasmare la nostra realtà sul solco dell'antichità permette di rifugiarsi in una culla di consapevolezze e certezze, che spesso forniscono soluzioni ad un presente tragico.

La riflessione di questa tesi parte dall'analisi delle popolazioni germaniche, antiche popolazioni che ebbero la loro culla nella «cerchia nordica», un'area che comprendeva la Scandinavia meridionale, l'attuale Danimarca e la Germania settentrionale. Le prime attestazioni risalgono a molti secoli prima di Cristo, una origine così antica da rendere il lavoro dei vari studiosi molto complesso e delicato. Attestazioni più dettagliate sono giunte ai giorni nostri grazie all' *interpretatio* romana dell'«uomo barbaro», ossia lo straniero al di là del Reno che affascinava ed intimoriva l'uomo romano. Ciò che oggi leggiamo attraverso le parole degli autori latini sono descrizioni di popolazioni brute, quasi allo stato di natura, che vivevano in un sistema retrogrado rispetto a quello romano, ma che donava loro una sorta di «purezza originaria» che ormai i grandi Imperi corrotti avevano perso.

La mancanza di una fonte di informazione attendibile e storicamente comprovata ha reso possibile la rilettura e reinterpretazione di queste popolazioni in maniera quasi totalmente libera. Gli sviluppi storici dei regimi del Novecento germogliarono da sogni di grandezza passata, nel tentativo vano di poter imitare gli antichi per forgiare un presente degno della gloria dei propri antenati. La Germania affrontava nel primo dopoguerra un periodo storico molto duro: principalmente si trovava a fronteggiare la perdita di un'identità nazionale, fortemente limitata dalle conseguenze della Prima Guerra Mondiale, unita poi all'incertezza politica ed economica che investiva il Paese. Il nazionalsocialismo di Hitler sviluppò ideali radicali che sfruttarono il malcontento e le problematiche di questo periodo storico per rivitalizzare la popolazione tedesca. Il *Mein Kampf*, pubblicato nel 1925, si faceva manifesto di principi nazionalistici radicali, che avevano l'intento di portare la Germania ad essere considerata una nazione superiore. Tali ideologie non furono solo frutto della pura immaginazione del *Führer*, ma derivarono anche dalla sua contemplazione per la cultura antica. Tra queste opere, la *Germania* di Tacito, pubblicata nel 98 d.C., fu uno dei testi fondamentali nello sviluppo delle ideologie nazionalsocialiste. La creazione di un *Lebensraum* e di una «razza pura» vengono spesso ricondotti dai

razziologi del *Führer* alle affermazioni dell'autore latino, ricostruendo così un filo conduttore tra passato e presente che desse alla Germania la possibilità di identificarsi in una potente e gloriosa antichità. La Germania e il suo popolo rinascevano dalle ceneri di secoli di inibizione del suo valore e potere, per riemergere come una «nuova razza» che, grazie alle sue antiche e nobili origini legate alle popolazioni germanico-ariane, aveva il diritto e il dovere morale di porsi a capo del mondo, sopra a qualsiasi altra «razza». E così i Germani divennero elemento principali dell'acculturamento e dell'indottrinamento del programma di Hitler, che resero un mito d'origine il modello su cui la sua nazione doveva essere plasmata. Il futuro della Germania era da considerarsi possibile solo nello sviluppo dei valori germanici trasmessi dagli antichi: valori di purezza, semplicità, coraggio, lealtà, onestà e di onore per la propria patria e le proprie origini. Ciò che i Germani offrono ai nazionalsocialisti è un *ethos*, una visione cioè di un soldato politico, una morale del coraggio e, della tenacia e del sacrificio alla comunità. *Ethos* che viene confuso dai nazionalsocialisti come *ghenos*, ossia la loro genealogia, resa possibile dal trasporto dei riferimenti antichi in termini razziali, che consentì al nazismo di affabulare il discorso delle origini creando un archetipo di storia gloriosa per un popolo privo d'identità¹.

La propaganda di Hitler riuscì attraverso tutti i mezzi e vettori a propria disposizione a plasmare psicologicamente il popolo tedesco, trasmettendo postulati ideologici del passato su cui pone il primato. Tali postulati non solo furono il mezzo per glorificare il passato, ma ispirarono infidamente quello che può essere l'avvenire di un popolo, che mosso dalla sua fierezza ed orgoglio, punta ad a grandi imprese sugli stessi passi dei popoli che gli hanno dato origine.

Passato, presente e futuro si mescolano e si influenzano tra di loro creando una commistione di elementi molto insidiosa. L'opera di Tacito, scritta con tutt'altri intenti che quelli di ispirare sentimenti nazionalistici e regimi totalitari, diviene una fonte d'ispirazione imprescindibile dal *Mein Kampf* e dal suo autore Hitler, rendendo l'opera latina decisamente molto pericolosa.

¹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, Torino, Einaudi, 2017, p. 6.

Capitolo 1- Le origini germaniche

La storia passata rimane l'impronta sulla quale le nostre culture e identità vengono forgiate. E così i Germani hanno contribuito nel corso della storia a creare un'ideale di uomo del nord forte ed intraprendente, un modello che esprimeva con orgoglio uno splendente passato. Le prime fonti storiche dettagliate rimandano a Tacito, che nella sua *Germania* descriveva le popolazioni germaniche in un'ottica etnocentrica del mondo classico², che poneva al centro l'uomo classico e considerava tutto ciò che stava al di là del *limes* romano come «barbaro». Questo eterno dibattito, che percorre tutto il periodo classico, fu etichettato ancor prima da Giulio Cesare, che raccolse nozioni erudite su questo «altro» che in parte spaventava l'uomo classico. Questo «uomo barbaro», che così tanto intimoriva i Romani, divenne in automatico un rigetto da parte di quel «noi» classico al di qua del *limes*. Tuttavia, l'uomo germanico deve la sua fama alla visione imperialistica romana, alla volontà di divulgazione da parte dei romani stessi delle caratteristiche di queste popolazioni sconosciute, con i quali si instaurarono rapporti di conflitto, alleanze, collaborazione e processi di acculturazione. Le documentazioni storiche, nonostante la loro scarsità, sono fonte di inestimabile importanza per gli studiosi, che hanno così modo di ampliare il contatto con l'antichità germanica.

Tra il XVIII e XX secolo le fonti sulla cultura germanica furono d'ispirazione per diversi movimenti culturali, come per il Romanticismo, ma anche la culla ideologica dei movimenti nazionalistici, che ritrovavano nella grandezza delle popolazioni germaniche tutto l'orgoglio delle loro origini.

1.1 I Germani

Nel secondo capitolo della *Germania*, Tacito scrive:

Quanto ai Germani, sono propenso a credere che siano autoctoni, e che non abbiano mescolanze in seguito a movimenti migratori o a relazioni pacifiche con altre stirpi [...]. Invece il termine "Germania" è moderno ed è stato applicato alla regione solo da poco tempo. [...] Di conseguenza risulta evidente che il nome di una singola tribù e non

² Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci editore, 2021, p.21.

*dell'intera stirpe acquistò valore a poco a poco: e dapprima furono chiamati tutti Germani dal nome dei vincitori per il timore che incutevano; in seguito, essi stessi si definirono così, avendo ormai acquisito quel nome.*³

Come Tacito illustra già chiaramente all'inizio della sua opera, l'origine delle popolazioni germaniche è storicamente controversa e di difficile identificazione fin dai primi storici che iniziarono ad occuparsene. Lo stesso autore latino era «propenso a credere» che le popolazioni germaniche, di diversa origine, si fossero stabilite in un luogo da lui definito «dal suolo squallido» e con un «clima rigido». Territorio cioè aspro per la sopravvivenza, ma nel quale le popolazioni germaniche proliferarono e instaurarono rapporti con l'Impero Romano. Elemento comune della collettività delle popolazioni germaniche fu la loro stabilizzazione al di là del Reno, elemento naturale che ebbe la funzione di segnare sia il confine concreto tra mondo romano e mondo barbaro, ma anche la funzione ideologica di segnare la suddivisione culturale tra popolazioni germaniche e celtiche⁴. Tali popolazioni si estendevano anche lungo il Danubio, la Vistola e il Mar Baltico. Per identificare le popolazioni germaniche su un più ampio spettro, possiamo parlare dunque di popolazioni antiche discendenti dalla zona meridionale della penisola scandinava. I primi insediamenti germanici si trovavano nella Scandinavia meridionale (Svezia e Norvegia meridionali), nell'attuale Danimarca (penisola dello Jutland e isole danesi), e nella contigua pianura della Germania settentrionale. Quest'area, detta «cerchia nordica», fu sede dei germani fin da un'epoca assai antica, e lo dimostrerebbe la mancanza di un nome attribuibile a questi luoghi diverso da uno strato linguistico germanico, che risalgono ai primi secoli a.C.⁵. Le prime effettive attestazioni di queste popolazioni risalgono al 500 a.C., e coincidono con l'area archeologica della «cultura di Jastorf» dell'Età del ferro. Jastorf, nei dintorni di Uelzen, si trova ai margini orientali della brughiera di Luneburgo (quaranta chilometri più a sud di Lüneburg), ed è un sito archeologico che dà nome ad un'intera cultura. Nella stessa zona ebbe probabilmente inizio l'importante processo storico-linguistico che viene denominato «Prima mutazione

³ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, Milano, Mondadori, 2020, p.3.

⁴ Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p. 23.

⁵ Francovich Onesti, *Filologia germanica. lingua e cultura dei germani antichi*, Roma, Carocci editore, 2002, p. 15.

consonantica»⁶. Le varie tribù nordiche sono poi discese verso sud, occupando l'attuale parte occidentale della Germania. Nel corso del IV sec. le varie tribù germaniche oltrepassarono il basso Reno stanziandosi in quello che oggi è il Belgio fino al lago di Costanza, lasciando qui primitive tracce delle lingue germaniche nei toponimi utilizzati. La provenienza germanica dalla Scandinavia risulta essere molto spesso un luogo comune ben diffuso. Nonostante si possa sostenere con una certa certezza che cimbri, teutoni e harundi provengano dalla penisola dello Jutland, altre popolazioni provenivano invece da luoghi diversi, come ad esempio i burgundi, che avevano origine nell'odierna isola danese di Bornholm⁷. Vi sono anche numerosissime saghe che trattano della provenienza scandinava di popolazioni come i goti, i gauti e i longobardi. Ma perché la Scandinavia viene considerata l'isola «officina di genti, culla di popoli»? (Jordanes, *Getica*, IV, 25)⁸. Se vogliamo osservare la teoria climatica dell'etnografia antica, stipulata a partire dalle parole di Tacito, le condizioni climatiche a nord portavano con sé lunghe notti invernali, che spingevano i Germani a liberare i loro desideri carnali e a riprodursi in maniera molto più frequente rispetto ad altre popolazioni. Erano inoltre popolazioni che vivevano in maniera sana e riuscivano dunque a riprodursi fino ad un'età avanzata. Il risultato era una situazione di sovraffollamento continuo, che li portava spesso migrare, anche a causa di notevoli catastrofi naturali⁹. La teoria climatica non risulta essere tuttavia la più affidabile, soprattutto se si presuppone la teoria della migrazione delle popolazioni dalla Scandinavia, e dunque un'origine comune dei Germani dal nord. Wolfram formula, dunque, l'ipotesi che l'esaltazione dell'origine scandinava dei Germani si leghi al prestigio e al carisma delle origini delle élite germaniche, delle *nobilitas*, legate ad antiche tradizioni di rilevanza politica. E tale pratica veniva messa in gioco molto spesso. Ad esempio, tra i Romani Costantino il Grande (306-37) decise di far risalire il padre all'onoratissima dinastia dei Flavi quando non si accontentò più dell'umile origine paterna dall'illira *Naissus* (l'attuale Niš). Allo stesso modo, né Costantino né Teodorico

⁶ Mutazione fonetica delle consonanti velari e labiali che portò il germanico comune a differenziarsi dalle altre lingue indeuropee, quali il greco, il latino, il sanscrito, lo slavo e il celtico (Wolfram, *I Germani*, p.58).

⁷ Wolfram, *I Germani*, Bologna, il Mulino, 2005, p.19.

⁸ Wolfram, *I Germani*, p.19.

⁹ Wolfram, *I Germani*, p.19.

discendevano biologicamente da Vespasiano, Tito o Domiziano; lo stesso ragionamento vale anche per le tradizioni gotico-amelunghe o burgundo-nibelunghe che si gloriavano della propria discendenza, per esempio, da famiglie bavare e sassoni, ma anche norvegesi ed islandesi¹⁰. Era dunque tutto un meccanismo per attribuire maggior prestigio a delle famiglie germaniche.

Se si va alla ricerca di genealogie particolarmente lunghe di famiglie aristocratiche o reali, le si ritrova esclusivamente in Scandinavia o nelle isole britanniche; questo perché la cultura insulare era di tipo conservatrice, poiché essa si poteva sviluppare in relativa tranquillità proteggendo più a lungo le tradizioni etniche. Un esempio possono essere i nomi che vengono dati ai fiumi: in Irlanda troviamo un substrato di nomi prescandinavi quasi completamente celtico, mentre in Scandinavia meridionale troviamo esclusivamente toponimi ed idronimi germanici.

Nelle società germaniche, ma anche nel mondo latino, ardeva il principio del pathos eroico, ossia l'onore dei suoi uomini che costituivano l'identità dell'intera tribù. L'onore regolava sia l'integrità, ma anche l'invulnerabilità dal punto di vista sia corporea sia spirituale, sia materiale sia ideale¹¹. Come Tacito attesta, giovani uomini germani si preservavano dai rapporti sessuali fino a circa vent'anni, in modo da non intaccare il loro lustro. Coloro che possedevano un onore intatto, possedeva allo stesso tempo la fortuna salvifica; chi non lo possedeva, diveniva automaticamente un «vigliacco» e consacrato alla morte. Qualsiasi crimine contemplato come grave nella società germanica veniva castigato con una pena altrettanto severa e degradante, in modo da essere colpiti nell'orgoglio e poter ristabilire il proprio onore. Di conseguenza, l'integrità dell'onore donava salvezza, se non fortuna salvifica, e si facevano elementi dell'agire storico.

La maggior parte delle informazioni del mondo germanico provengono da opere letterarie di origine erudita alto medievale, estremamente antiche e allo stesso tempo estremamente incerte. La scabra documentazione scritta riguardo l'origine delle popolazioni germaniche rende infatti molto complesso il lavoro di ricostruzione della genesi di queste popolazioni. Le fonti classiche forniscono solo una limitata definizione dei Germani come un agglomerato di popoli legati ad un'identità germanica e accomunati fra di loro

¹⁰ Wolfram, *I Germani*, p.19-20.

¹¹ Wolfram, *I Germani*, p.26.

principalmente dall'antica lingua da loro parlata, genericamente ricondotta dalla filologia al mondo germanico. Vengono identificate notevoli rassomiglianze con la famiglia linguistica italo-celtica e balto-slava, che distinguono fasi linguistiche con sviluppi di suoni e fenomeni sintattici comuni alle varie lingue germaniche. La mancanza di documentazione fu molto spesso fonte di libera e controversa reinterpretazione nel corso della storia, principalmente in periodo romantico, ma anche con i movimenti nazionalistici del '900, come questa tesi intende sottolineare. Tutt'oggi l'archeologia, i riti funerari, i siti di culto, la linguistica e la lessicologia non garantiscono fonti uniche ed imprescindibili riguardo l'identità germanica. Se si vuole prendere in analisi la teoria dello studioso Kossinna¹², la sua identificazione di gruppi etnici sulla base della cultura materiale e del loro patrimonio non fornisce oggi fonti soddisfacenti per gli studiosi, che spesso si trovano a dover ricostruire o ipotizzare l'origine di queste popolazioni sulla base di elementi disomogenei. Possiamo piuttosto preferire l'identificazione di un *ethnos* comune¹³, ossia l'appartenenza ad un gruppo germanico per la condivisione di antenati e genealogie comuni. Parliamo dunque di diversi criteri di attribuzione dell'etnicità germanica, in linea più personale o territoriale, e che possono avere tutti un margine di veridicità o di falsità, in quanto la scarsa presenza di fonti dà campo libero a filologi e studiosi. Le opere classiche di Giulio Cesare e di Tacito, rispettivamente la *De bello gallico* e la *Germania*, ma anche le scarse opere di matrice antropologica scritte da diversi autori romani che erano con i Germani a diretto contatto, fungono da linee guida per i numerosi studi storici e filologici che si sono sviluppati nel corso dei secoli.

Il concetto di cultura germanica e di Germani sono associabili a una serie di società etnicamente disomogenee disseminate sul territorio centro-settentrionale europeo, che, dalla seconda metà del primo millennio a.C. concorsero a formare agglomerati fluidi, interagendo in misura non accertabile con i Celti e, più tardi, con i Romani¹⁴. Si identificarono tre agglomerati principali: i gruppi della cerchia di Jastorf (nella

¹² Teoria che identificava un gruppo etnico territorialmente stabilito nel caso in cui questo avesse una cultura materiale localmente definita. Tale definizione fu ampiamente sfruttata dalla logica razzista del nazismo, anche se tale concetto ha una logica che si basa su etnicità non dimostrabile (Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.24).

¹³ Wenskus, 1961.

¹⁴ Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.30.

Germania settentrionale), l'agglomerato del Tardo Bronzo scandinavo e porzioni residuali di popolazioni celtiche del basso Reno-Weser-Danubio. Tali agglomerati erano abbastanza omogenei fra di loro, con poca distinzione tra usi e costumi, ma ciò che li caratterizzava era essenzialmente una propria indipendenza linguistica sviluppatasi a partire dalla fine del II secolo a.C. Principale fra tutti fu il nucleo della civiltà del Ferro di Jastorf, con origine in una zona limitata della regione orientale di Hannover, lo Schleswig meridionale e il Meclemburgo. Parliamo della «cerchia nordica» dell'età del Bronzo, una teoria tuttavia limitata in quanto non è stato possibile provarla in maniera chiara ed inequivocabile. Quello che emerge, inoltre, è che le tribù germaniche erano accumulate molte volte da lingue germaniche simili, ma anche da strutture di potere provvisorie, di breve o lunga durata, e prive di distinzione nei ruoli, formate con finalità commerciali, politiche o religiose. La base era comunque una società segmentaria¹⁵, società priva di un nucleo di potere, che organizzava il «governo» sulla base di segmenti familiari, di clan. La prova ne è l'invasione del potere romano tra queste tribù, come ad esempio tra i Marcomanni, in quanto accettarono i Romani, etnie con una perfetta organizzazione politica e militare, come loro «guide». Etnie che si sentivano quasi inferiori per la mancanza di un'organizzazione interna, e che traevano ispirazione da strutture così ben organizzate.

Nell'ultima parte del II secolo a.C., in seguito al declino della civiltà celtica, Roma affrontò per la prima volta un'ondata di popolazioni provenienti dal nord, le cui origini non erano ben chiare, ma molto probabilmente di matrice germanica. Tra queste popolazioni vi erano i *Cimbri*, *i Teutones*, *Ambrones* e *Harudes* (ossia Cimbri, Teutoni, Elvezi, Boi, Suebi, ecc.), tutte di origine jutlandese, e vengono definiti dai latini come Celti o Germani. Questo flusso eterogeneo tentò di insediarsi tra la pianura padana, il Norico e il bacino del basso Rodano, andando dunque ad occupare ampie zone dell'Europa temperata; le espansioni proseguirono fino all'intervento del console Mario. Le fonti classiche che trattano di tali invasioni, traducono l'arrivo dello straniero con inquietudine, e vedono nelle popolazioni germaniche una popolazione sconosciuta che incute loro terrore. Questo nuovamente a testimonianza della distanza tra mondo romano

¹⁵ Concetto sviluppato dal sociologo Durkheim, con studi antropologici nella società angloamericana e nelle società tribali dell'Africa centro-settentrionale.

e germanico, contrassegnata anche da un vero e proprio compiacimento da parte dei latini nella sconfitta dei Germani. Tali invasioni, avvenute all'alba della fine delle guerre puniche romane, segnano un nuovo attacco alla stabilità dell'Impero Romano, che genera per l'appunto inquietudine. È possibile dunque postulare che le popolazioni germaniche abbiano avuto uno sviluppo principalmente a ridosso della zona «post-celtica»¹⁶ parliamo cioè di popolazioni formate dalla mescolanza tra sottogruppi delle civiltà dello Jastorf e i parlanti di lingue germaniche. Questo coincide con quanto citato da Tacito nel secondo capitolo della *Germania*, ossia che le popolazioni germaniche non derivino da migrazioni, ma bensì esse si siano formate in maniera autoctona a partire da culture inferiori.

Cos'erano allora i Germani? Un popolo o un'etnia? Non vi sono ancora le condizioni adatte per dare una definizione appropriata. Il criterio geografico non può essere utilizzato dai filologi per attribuire un'etnia germanica, in quanto una collocazione al di qua o al di là di fiume o di un momento risulta estremamente inadeguata. L'archeologia e la linguistica di per sé non possono dare una risposta univoca che definisca tali popolazioni, come invece lo può essere per lo studio di tanti altri elementi storici e di diversi tratti culturali, che combinati insieme possano dare l'identificazione delle diverse etnie germaniche. La linguistica, dal canto suo, identifica in maniera abbastanza generica lo sviluppo di isoglosse in specifiche regioni, collegando fra di loro luoghi, lingue antiche e popolazioni germaniche. Il tutto rimane però molto vago, indefinito e dubbio, a causa della scarsità delle fonti. Un'identificazione antropologica sarebbe legata ad intere popolazioni che abbiano mantenuto specifiche caratteristiche nel corso del tempo e che queste le abbiano differenziate da altre popolazioni. La nascita delle etnicità nasce da un confronto dinamico tra le popolazioni, tra le culture, che porti a riconoscersi in specifiche caratteristiche non comuni alle etnie, e allo stesso tempo a designare cosa io sia e che cosa sia l'altro. Parlando dei Germani, tale identificazione non è possibile, in quanto parliamo di popolazioni fluide in continuo cambiamento, con contatti secolari con il mondo mediterraneo e i rispettivi circuiti commerciali¹⁷. Tuttavia, per l'antropologia moderna valgono anche le teorie di autoidentificazione delle popolazioni, vale a dire la

¹⁶ Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.33.

¹⁷ Battaglia, *I Germani*, p.34.

rivendicazione di costituire un certo gruppo sulla base di un'unica appartenenza, di una comune discendenza o di una storia convergente¹⁸. Il Reno non era né un confine linguistico, né archeologico, ma bensì solo la culla di unità eterogenee non ben delineate, che mantennero queste caratteristiche fino alle conquiste galliche di Cesare. Inoltre, non è ancora chiaro se le fonti romane facciano riferimento ad intere etnie o tribù germaniche che incontravano (composte quindi di uomini, donne e bambini) o se facessero riferimento a piccole organizzazioni militari che incontravano lungo il loro cammino. L'etnografia classica e medievale produsse dunque delle classificazioni riduttive delle popolazioni germaniche, per lo più solo suddivise in Germani e Celti, o in piccole entità pseudo-statali, che talvolta erano addirittura fuorvianti.

1.2 I Germani nella classicità

Il mondo germanico rimane per gli studiosi un mondo abbastanza sconosciuto. Le prime popolazioni germaniche ad insediarsi nel basso Danubio furono i Bastarni, che giunsero nel continente nell'ultimo trentennio del III secolo a.C. Si affermarono molto rapidamente, con una *gens* importante e potente, ma venivano classificati dai Greci come genti celtiche¹⁹. Al giorno d'oggi le opere che descrivono l'entità delle popolazioni al di là del Reno sono molto scabre e frammentarie, come ad esempio le opere di Posidonio²⁰ e di Plinio²¹, che avrebbero ispirato Tacito nella scrittura della *Germania*. Le immagini

¹⁸ Wenskus, 1961, p.14-7, 54-82; Hall, 1997, p. 17-33.

¹⁹ Wolfram, *I Germani*, p.31

²⁰ Posidonio di Apamea fu uno dei massimi autori dell'antichità, i cui manoscritti risalgono circa all'80 a.C., purtroppo giunti ai giorni nostri solo in forma frammentaria. Scrisse diverse opere storiche, etnografiche e storiche, e le sue opere contengono le più antiche informazioni presunte sui Germani quando ancora non erano distinti dai Celti (Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.61).

²¹ Plinio il Vecchio, fu per gli autori latini una tra le principali fonti d'informazione sul mondo germanico. L'*opus magnum* e la *Naturalis Historia*, sono una raccolta di una ventina di libri su un ventennio di guerre germaniche, andate completamente perdute. Le opere trattavano delle popolazioni dell'Europa settentrionale, con la Scandinavia, lo Jutland e le isole frisoni. Aggiunse inoltre un'importante ripartizione delle popolazioni germaniche in cinque raggruppamenti (Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.66).

che possediamo oggi delle popolazioni germaniche sono per lo più ricostruzioni e supposizioni di filologi e altri studiosi, che hanno raccolto i vari frammenti cercando di rimettere insieme l'intero puzzle delle culture germaniche.

Nel mondo classico l'approccio all'estraneo, ossia tutto ciò che stava al là del *limes* romano, avveniva attraverso la *interpretatio* (Maier, 2000). Parliamo cioè di un processo che si muoveva in due direzioni, ossia la visione del mondo attraverso un adeguamento e l'omologazione alla classicità antica (possiamo quasi dire l'unico mondo conosciuto agli autori latini) e il raggruppamento di etnie straniere, classificate in base alle caratteristiche non conformi ai preconetti classici. Si creava quindi una distanza tra lo sviluppo della civiltà latina e quelle germaniche, distanza basata sull'organizzazione interna, sulle caratteristiche esterne, ma anche su luoghi comuni; ciò che bisogna rimarcare è che i classici realizzavano una propria lettura ed interpretazione delle popolazioni straniere, basata molto spesso su pregiudizi piuttosto che su concreti incontri antropologici tra popolazioni. Rimane importante sottolineare come l'etnologia e l'etnografia germaniche, sia scientifica che prescientifica, si fondino su un paragone tra quello che sono i «popoli primitivi allo stato di natura», le cui virtù vengono esaltate, e confrontate rispetto ai luoghi in cui vigono le leggi. Tale esaltazione del rozzo e del selvaggio intende riportare a quello che era lo splendore originale di Roma paragonato alla corruzione e alla mondanità moderna dell'Impero. Come viene descritto da Wolfram nel primo capitolo di *I Germani*, etnografia ed etnologia sono scienze legate alla ricerca sul campo; nello specifico gli autori latini dimostrano la loro ricerca di un «buon selvaggio», moralmente migliore rispetto a uomini più civilizzati, ma con uno sfondo razzista, come ad è accaduto con la classificazione dei nativi americani nel XV-XVI in seguito alla scoperta dell'America. Nonostante oggi le due discipline si distacchino fortemente da tali concezioni, riconosciute come immorali, l'esistenza di errori etnografici ed etnologici in epoca medievale e greca consente agli studiosi moderni di approcciarsi al mondo germanico. Tali errori saranno anche il risultato di diverse ideologie estremamente fuorvianti nel corso dell'800 e del 900, quali le diverse ottiche nazionalistiche.

La denominazione di «barbari» veniva utilizzata come convinzione autoreferenziale di superiorità delle popolazioni greco-romane; le popolazioni germaniche venivano infatti molto spesso repute inferiori, in particolare per le caratteristiche a loro intrinseche che le ricollegavano a tribù antiche, molto distanti dall'organizzazione politica romana ormai

avanzata e ben consolidata. L'attribuzione del concetto «barbari» corrispondeva alla polisemia di queste popolazioni: essi erano «non greci», in quanto erano identificati come individui che balbettavano, non sapevano parlare come gli altri uomini e si comportavano, di conseguenza, come selvaggi; la parola greca *bárbaos* significa infatti «chiaccherone» e in senso onomatopeico rimanda al nome barbaro²². Divennero poi i «non romani», che riporta l'ideo di barbaro del mondo greco, aggiungendo il connotato dell'irrazionalità²³. Da questa immagine si rispecchia l'incapacità dell'uomo germanico di fondare uno stato basato sulla legge e sul diritto, ma privilegiando piuttosto la repressione dell'arbitrio e la violenza. Il nome Germani viene invece fatto risalire ha diverse lingue: l'ebraico, il ligure, il latino, il celtico, il germanico, il veneto, l'illirico e l'antico-europeo. Tale denominazione si diffuse nel trentennio prima della nascita di Cristo, quando alcune popolazioni provenienti dalla sinistra del Reno, in particolare i Suebi, penetrarono in Gallia guidati da Ariovisto. I Galli chiesero aiuto ai romani per la difesa dei loro territori, e fu in questo momento che l'Impero apprese il termine Germani, che fu perpetuato nei secoli per identificare le popolazioni ad est del Reno e a nord del Danubio. È interessante per la storiografia prestare anche attenzione allo stesso significato del nome germani: secondo il greco Strabone, i romani distinguevano con *Germanus* gli «autentici» galati²⁴ dai celti stanziati sulla sinistra del Reno, poiché *germanus* in latino significa appunto «autentico» (VII, 1, 2). Tuttavia, come già precedentemente menzionato, i linguisti sono concordi sul fatto che i l'appellativo Germani non sia né di origine germanica né latina, e che a questione sia molto più complicata, lasciando l'origine oscura del nome²⁵. Si tratta comunque di una denominazione che fu attribuita a queste popolazioni, ma che non fu in realtà originato dalle popolazioni stesse. Il germano era «l'uomo irato» per antonomasia, che spaventava l'altro come un animale selvaggio e si spaventava facilmente di ciò che non conosceva²⁶. Era un uomo semplice, che amava anche la libertà e la pigrizia. Tali connotati, distinti dalle tipiche caratteristiche dell'uomo classico, dipendevano dalla natura e dal clima dell'ambiente in cui vivevano.

²² <https://www.history.com/news/where-did-the-word-barbarian-come-from>

²³ Wolfram, *I Germani*, p.18.

²⁴ Ossia i celti.

²⁵ Wolfram, *I Germani*, p.30.

²⁶ Wolfram, *I Germani*, p.18.

Al di là della diversità delle fonti, ciò su cui i vari autori latini concordavano era la rappresentazione fisica, racchiusa in un velo di stereotipizzazione, dell'uomo germanico: si descrivono degli omoni forti e possenti, vestiti di pelli di animali selvaggi, anziché di abiti di lana, che lasciava scoperte parti del loro corpo, nell'immagine perfetta del buon selvaggio. Uomini e donne erano genericamente molti alti e robusti, con crani allungati a causa delle tecniche che utilizzavano per deformati.²⁷ I romani consideravano genericamente belli i Germani del nord, con i loro occhi azzurri, capelli biondi, e le loro corporature alte e slanciate, in linea perfetta con la descrizione dell'uomo ariano di Hitler. Nonostante la loro bellezza, erano anche uomini estremamente sporchi, che utilizzavano il burro per impomatare i loro capelli, che di conseguenza puzzavano enormemente, e che venivano raccolti per lo più in un nodo suebo. Una convinzione degli autori latini, anche se non confermata dal punto di vista antropologico, è che i germani fossero genericamente dotati di lunghe barbe, come suggeriscono i nomi «barbaro» o *longobardi* (letteralmente «uomini dalle lunghe barbe»). L'immagine della lunga barba era tuttavia legata alla principale divinità del mondo germanico, ossia Wodan/Odino, che nelle rappresentazioni generali possedeva questa lunga peluria sul viso; farsi crescere la barba diveniva dunque un simbolo del proprio credo, diveniva simbolo dei seguaci di Odino. Inoltre, vengono ricordati nelle documentazioni latine come popoli nomadi e seminomadi, che viveva principalmente di allevamento e di caccia, nonostante tale immagine non rispecchi quasi mai la realtà. Agricoltura e allevamento erano infatti abbastanza diffusi, tanto da riuscire a creare dei piccoli ed arretrati sistemi economici. La fame e le malattie minacciavano tuttavia costantemente le tribù germaniche, che per questo motivo avevano aspettative di vita non molto elevate, soprattutto per le donne. La guerra regnava spesso tra queste popolazioni, la pace veniva sottoscritta solamente attraverso un contratto. Inoltre, predominava anche una forte disuguaglianza basata sull'origine, il sesso, e l'età; tale disuguaglianza era stabilita dal guidrigildo, ossia una somma di denaro che doveva essere

²⁷ In particolare fra gli unni, i crani dei neonati venivano deformati per indicare una condizione privilegiata. Già nel IV sec. vennero identificati i microcefali, ossia teste lunghe scitiche. Sul mare d'Azov, le teste dei neonati venivano modificate stringendole con le mani e mettendovi delle bende in modo da accrescerne la lunghezza e tra queste popolazioni tale connotato identificava gli individui più nobili ed istinti (Wolfram, *I Germani*, p.23).

offerta come ammenda nel caso che il soggetto germanico fosse offeso dell'integrità fisica o psicologica.

Al principio Greci e Romani, tra cui lo stesso Giulio Cesare, attribuirono ai Germani l'epiteto di ripartizione delle genti celtiche²⁸. Tale attribuzione andrà in contro a un cambiamento con l'offensiva sul versante di Cimbri, Teutoni e Ambroni su quello gallo-italico, primo vero incontro tra mondo romano e germanico. In questo periodo, l'autore Furio Anziato cantava delle imprese cimbriche nel *Gallorum Germanorum gentes*, attribuendo la denominazione di Germani alle popolazioni straniere. Caio Giulio Cesare (100-44 a.C.) fu uno dei primi testimoni della cultura germanica che attualmente conosciamo, che diede impulso ad un'etnografia germanica in lingua latina. I *Commentarii de bello gallico*, che risale al 52 a.C., cita circa sedici etnie germaniche e dichiara arbitrariamente il Reno come confine occidentale della Germania (a differenza di altri autori latini successivi che attribuirono altri limiti geografici). Tale limite si lega alla massima espansione geografica sul territorio della Gallia raggiunta dall'Impero Romano, quindi una dichiarazione politica, piuttosto che una reale documentazione del territorio germanico (ancora una volta a testimonianza di come il mondo germanico venisse interpretato attraverso la lente dell'Impero). Cesare fu il primo a adottare la terminologia di *Germani*. Con Germani, Cesare intendeva indicare aggregazioni militari antiromane di un insieme di tribù settentrionali di probabile provenienza belgica, regione dei più bellicosi tra i Galli e i più valorosi tra i Germani stessi²⁹. Fu lui che comprese che vi era una distinzione tra le popolazioni celtiche ad ovest del Reno, i popoli delle steppe scito-sarmatiche a est della Vistola, e una terza etnia che identificò come germani. L'autore latino attinse da fonti etnografiche, con l'apporto anche di *scout* celtici, mercanti, ostaggi e prigionieri germanici. L'attenzione di Giulio Cesare per la cultura e i costumi dei Germani è molto limitata, mentre pone particolare attenzione sull'aspetto dell'organizzazione politica: viene attratto dall'estraneità al sistema monarchico, e l'assenza di un capo/*rex* con poteri su tutti i clan, che mediasse tra tutta la popolazione. Viene stupito da un sistema governativo antiquato, che puntasse a divenire una società stanziale e pacifica, basata sull'eguaglianza che scongiurava ogni forma di conflitto

²⁸ Wolfram, *I Germani*, p.36.

²⁹ Wolfram, *I Germani*, p.62.

interno. Grazie all'opera di Cesare, il mondo latino concepì per la prima volta la fondamentale distinzione tra mondo celtico e mondo germanico, ma soprattutto entrò a conoscenza dell'estensione delle tribù germaniche tra Reno e Danubio.

A cavallo tra prima e dopo la nascita di Cristo, numerosi autori latini toccarono con mano il tema della Germania nelle loro opere. Tra il 55 d.C. e il 117 d.C., Publio Cornelio Tacito, storico e politico romano, fu uno dei più grandi conoscitori e promulgatori del mondo romano. Fu l'autore di *De origine et situ Germaniae*, un piccolo trattato del 98 d.C., conosciuto come *Germania*. L'opera offre una documentazione più esaustiva delle popolazioni e della tradizione germanica, che infatti oggi funge da una delle principali fonti per gli studi di filologia germanica. Tacito aveva maggiore conoscenza del territorio germanico, descrivendo la loro espansione continentale oltre la Vistola, sino alla Sarmazia oltre i confini orientali del Don³⁰, offrendo anche una dettagliata e quasi accurata definizione delle varie tribù germaniche. La descrizione tacitiana delle popolazioni germaniche dimostra una maggior apertura ed accoglienza delle caratteristiche della società germanica, intaccata solo parzialmente dai vizi della tendenza latina alla celebrazione della grandezza dell'Impero Romano. L'opera di Tacito registrava un sostanziale cambiamento delle società germaniche occidentali che, per contatto con i sistemi dell'Impero, erano state plasmate secondo la civiltà romana. E tale cambiamento è ben chiaro se si realizza un paragone con l'opera di Giulio Cesare pubblicata circa centocinquant'anni prima. Tacito concordava con le opere precedenti nella distribuzione delle popolazioni germaniche sulle sponde del fiume Reno, identificando popolazioni in alleanza con Roma. Altre popolazioni intrattenevano rapporti con l'Impero di diversa natura, mentre altre ancora erano state annientate. Tacito non scrisse quest'opera con uno scopo particolare, ma il fulcro principale rimane la stigmatizzazione dell'Impero Romano che l'autore intende concretizzare; parliamo infatti di un tentativo di Tacito di offrire spunti retorici e una polemica politica, strumentalizzando le società germaniche per servire al popolo romano la possibilità di riflettere sulle caratteristiche assunte dall'Impero nel corso dei secoli. Non manca tuttavia un atteggiamento di disprezzo nei confronti del mondo barbarico, trattato sempre con inferiorità rispetto alla realtà classica. Ciò che stupisce è dunque un nuovo modo di guardare al mondo germanico, ossia

³⁰ Tale espansione ebbe origine con le migrazioni gotiche all'inizio del II sec. d.C.

guardare ad esso come se fosse un peso per controbilanciare la corruzione e la rovina che era stata raggiunta agli occhi di Tacito. Il mondo germanico, nella sua semplicità, purezza e quasi ingenuità, stupisce l'autore, che prende questi elementi come metro di paragone per la realtà in cui vive. Elementi che saranno anche poi sfruttati nella modernità dai movimenti nazionalisti. L'opera nel suo complesso può essere suddivisa in tre parti: origine delle popolazioni germaniche, con riferimento alla geografia, alla purezza razziale, all'etnogenesi, ai miti di origine e al suolo (cc. 1.5-2); la vita quotidiana del mondo germanico, con riferimento all'aspetto politico, a quello giuridico, a quello sociale e a religioso (cc. 5.3-27.1); ed infine, la descrizione di tribù ed etnie (cc. 27.2-46).³¹

1.3 Tacito e la cultura germanica

Parliamo quindi di un'opera che riuscì a segnare in modo significativo gli studi filologici e storiografici, concretizzando una delle prime descrizioni più accurate del mondo germanico. L'intento moralistico di Tacito, fa sì che si sviluppi un'opera oggettivamente descrittiva e ben dettagliata, nonostante l'intento dell'autore non fosse quello di esaltare le popolazioni germaniche.

Nel primo capitolo vengono delineati i limiti e confini geografici del mondo germanico, differenziandolo da quello dei Galli, dei Sarmati, dei Daci e dei Pannoni³². Dopo questo aspetto prettamente geografico, si sviluppa un concetto chiave: l'idea tacitiana che le popolazioni germaniche non siano orde migratorie provenienti da altri territori, ma bensì popolazioni autoctone, simili solamente a sé stesse, con le loro tradizioni, culture e caratteristiche. Tale principio fu una chiave di lettura dell'idea della purezza della razza, ampiamente sfruttato, nonché anche travisato, nel '900: l'idea cioè di un popolo distinto, che in un certo senso si sia creato da solo, senza mescolanze con altre culture o popolazioni che abbiano potuto danneggiare questa «purezza della razza» originale. L'ideologia viene inquadrata da Tacito sostenendo che la maggior parte delle migrazioni portava solitamente le popolazioni a spostarsi verso l'Oceano, più che verso l'entroterra, un territorio tanto ostile e sgradevole, nel quale solamente le popolazioni germaniche

³¹ Inciso di Battaglia, *I Germani*, pag. 67.

³² Tutte province romane.

potevano adattarsi e sopravvivere (sempre a testimonianza della distintività dei Germani). Tale principio viene rafforzato da quanto espresso nel capitolo quattro:

*Io, personalmente, condivido l'opinione di chi ritiene che le popolazioni germaniche non si siano mescolate con le altre genti tramite matrimoni, e che quindi siano una stirpe a sé stante e pura, con una conformazione fisica propria.*³³

Il piccolo inciso all'inizio dell'opera risalta l'idea di distintività delle popolazioni germaniche rispetto ai latini, ma soprattutto anche rispetto alle popolazioni della Gallia, distinzione di cui Tacito fu uno dei precursori nel corso della storia. Parliamo di una distinzione non solo territoriale o culturale, ma anche una vera e propria distinzione di pregiudizio, secondo quanto viene riportato nello stesso capitolo:

Da ciò deriva un aspetto pressoché simile a tutti [...]: occhi azzurri e torvi, capelli biondo-rossastri, corpi saldi e robusti [...].

La descrizione fisica non veniva in alcun modo esaltata dall'autore latino, che anzi vede in tale fisicità quasi una menomazione fisica, dovuta anche agli adattamenti che questi corpi hanno dovuto subire a causa degli aspri luoghi nei quali vivono.

Il capitolo tre è invece dedicato alle tradizioni legate ai Germani. Si tratta di un passato eroico, con il contatto con gloriosi eroi del passato come Ulisse, e la rassomiglianza tra un eroe germanico e l'Ercole romano; ma anche di grandiosi canti, come il «bardito», la cui ripetizione

*sprona gli animi al combattimento [...]: a seconda del modo in cui risuona tra le schiere armate, o fanno tremare i nemici che hanno di fronte, oppure tremano essi stessi; il loro canto assomiglia più ad un concerto di valore militare che ad un accordo di voci*³⁴.

³³ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, Milano, Mondadori, 2020, p. 7.

³⁴ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p.5.

Il capitolo sei e il capitolo sette si concentrano invece sui costumi bellici germanici e sulle loro strutture politico-militari. Si tratta di schieramenti di guerrieri che combattono con mezzi arretrati, impari rispetto alle armi avanzate possedute dalle legioni dell'Impero Romano. Quello che più emerge è tuttavia il valore di tali soldati, che combattono fianco a fianco con grande valore e condannano duramente l'abbandono del campo di battaglia.

[...] al disertore non è permesso di assistere ai sacrifici, né di prendere parte alle assemblee, tanto che molti, sopravvissuti al combattimento, per porre fine alla loro infame condizione di impiccano³⁵.

Si evince da questo estratto come la battaglia sia per i Germani una misura del loro valore, una questione in gran parte di coraggio e di fedeltà, e di come essi siano disposti a porre fine alla loro vita pur di non vivere con il peso di aver voltato le spalle al loro popolo. Anche in questo tratto, rivediamo quello che era il tanto ammirato valore della guerra da parte dei nazionalsocialisti, che esaltavano il coraggio, la forza e l'intrepidezza dei soldati del Reich, che combattevano con audacia per la patria, senza mai tradirla, senza mai macchiare il loro valore. Questo coraggio era un valore molto contemplato da Hitler e ampiamente sfruttato nei suoi lunghi monologhi propagandistici alla patria. Gli stessi capi militari delle tribù germaniche venivano scelti in base al valore che dimostravano nel campo di battaglia, ossia il soldato che più risaltava tra l'esercito veniva premiato e posto a capo dell'organizzazione militare.

I re, o le figure al comando delle tribù, venivano elette invece secondo la loro nobile origine. Rimane comunque complicato definire cosa si intenda per nobiltà. Un «re» genericamente era una figura elettiva, scelta dalla tribù stessa come rappresentanza di famiglie oligarchiche e con un «clan» riconosciuto³⁶, un vero e proprio seguito che lo riconoscesse nel suo ruolo. La élite attorno alla figura del re era detta *Sippe*, e identificava un gruppo d'origine costituito di famiglie nobili che esercitavano potere su azioni altrui. La *Sippen* e le famiglie d'origine saranno tuttavia un'istituzione che andrà ben presto sostituita e dissolta dal livello più basso: già attorno al 350 le comunità d'origine erano

³⁵ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p.9.

³⁶ Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.70.

state sostituite dall'autorità di un signore³⁷. Accanto al re si stanziava una figura militare, il *dux/duces* di Tacito, che con il lungo andare intratterrà sempre più rapporti con esponenti del mondo romano, andando a soppiantare la figura del capo tribù, e concentrando scelte politico-militari nelle proprie mani. Attorno al *dux* si creavano un sodalizio clientelare, il *comitatus*, una banda di guerrieri, una libera associazione intertribale su base individuale, incentrata su meccanismi di adozione/dedizione; si creava una rigida gerarchia interna, caratterizzata dallo stretto rapporto di fedeltà individuale tra gregario e capo³⁸. Il *comitatus* sarà l'elemento disgregante delle antiche società germaniche, e contrassegnerà lo sviluppo di un sistema assemblare costituito di membri che condividevano principi ideologici, etici e religiosi comuni. Il mantenimento di un ampio *comitatus*, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, era simbolo per il capo militare di prestigio politico. Tali capi, o i principi subalterni che affiancavano i capi soprattutto in periodo di guerra, venivano soprattutto ammirati dai giovani, che prendevano il capo della tribù come esempio e come modello di comportamento per entrare a far parte dello Stato. I giovani venivano dunque indottrinati fin da subito al valore militare e al coraggio, tanto da spingerli a migliorarsi giorno per giorno e a farsi immagine e somiglianza del loro capo. Questi giovani valorosi prescelti per combattere a fianco del *dux* non avevano necessariamente nobili origini, e ciò risultava essere elemento controcorrente all'istituzione delle *Sippe*. Era comunque sempre un principio basato sull'onore, tantoché era

*considerato disonorevole per il comandante farsi superare in valore da subalterni, così come per la truppa è disonorevole non eguagliare il valore del capo*³⁹.

Il valore della guerra, l'orgoglio che se ne trae da essa, sono elementi cardine della cultura germanica, sia per il capo che per il suo seguito, che vede nella dimostrazione del suo coraggio e della sua fedeltà il fine ultimo della sua esistenza. In questo non possiamo nascondere un collegamento con la matrice dell'indottrinamento dei giovani

³⁷ Wolfram, *I germani*, p. 72.

³⁸ Wolfram, *I germani*, p. 73.

³⁹ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p.17.

nazionalsocialisti. Per i giovani germani la guerra era una sorta di palcoscenico nello scenario sociale germanico, era un modo di porsi sotto i riflettori, con lo scopo principale di proteggere il clan e il suo comandante a tutti i costi, di essere il loro fedele braccio destro e di difendere il loro popolo con la vita. Per gli uomini germanici la cultura della guerra diviene un valore fondante la loro identità, tantoché

[...] durante un prolungato periodo di pace, molti giovani di nobile famiglia si trasferiscono di loro spontanea volontà presso altre tribù, che in quel momento siano impegnate in un conflitto, poiché la stirpe germanica non ama la pace, in quanto è più facile acquistare fama in mezzo ai pericoli e non si può mantenere un seguito numeroso se non grazie alla guerra e all'uso della forza⁴⁰.

Capitolo nove e dieci sono dedicati invece alla religione e alle culture divinatorie germaniche. Le testimonianze delle divinità germaniche sono giunte ai giorni nostri in maniera abbastanza vaga, a causa delle poche fonti rimaste intatte; ciò che è certo, è che le divinità germaniche subirono un influsso della erudita mitografia scandinava dell'XII-XIII sec., ma anche una rilettura in chiave classica delle divinità. Vi è la certezza della presenza di una triade divina, largamente adorata dei Germani, un «Mercurio» germanico, al quale vengono immolate vittime sacrificali umane, ma anche la figura di un «Marte», mentre manca completamente un «Giove».

Tra il capitolo quindici e diciassette ritroviamo diversi aspetti della vita quotidiana germanica. Vengono descritte le attività di ozio giornaliero degli uomini in periodi di pace, che lasciano le attività di lavoro quotidiano a chi non può combattere, per dedicarsi alla diplomazia. Troviamo anche una documentazione delle loro abitazioni di legno grezzo decorato sparpagliate e non edificate in villaggi; ma anche una rappresentazione del loro vestiario, che consiste in un

saio tenuto chiuso da una fibula o, se questa manca, da una spina⁴¹

⁴⁰ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p. 17-18.

⁴¹ Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p.21.

Indossavano inoltre abiti di pelli di animali, come già precedentemente descritto. Rapporti matrimoniali e famiglia vengono trattati tra il capitolo diciotto e il capitolo venti. Nel mondo germanico la donna assunse connotati nettamente distinti dalla donna romana, la quale era contraddistinta dall'austerità, la castità, la devozione e la fedeltà al marito. Si legge qui la critica di Tacito alla donna romana, che era invece solita dedicarsi ai piaceri della vita mondana e di facili costumi. Viene elogiata la monogamia delle donne germaniche, in quanto l'adulterio o altre forme di rapporti al di fuori del matrimonio venivano duramente puniti. La moglie veniva acquistata dall'uomo germanico attraverso una dote e doni, che venivano poi passati ai discendenti. Risalta la considerazione della donna e della famiglia nella condivisione delle fatiche della vita quotidiana: una donna rispettabile appoggiava il proprio marito in qualsiasi attività di natura lavorativa o bellica, secondo anche quanto già esposto nel capitolo otto:

Nei pressi del campo di battaglia si raccolgono i parenti dei soldati, per cui si possono udire le grida delle donne e il pianto dei figli. Ciascun guerriero ha nei suoi cari i principali testimoni ed esaltatori del suo valore: presenta alla madre e alla moglie le ferite, che esse non hanno timore di contare ed esaminare; e le donne dispensano ai combattenti cibo ed esortazioni⁴².

La donna non ha dunque un'importanza limitata all'interno della società, ma il suo appoggio ai soldati era di vitale importanza, e contribuiva alla cura dei soldati e alla buona riuscita delle azioni militari.

I capitoli che seguono trattano di altri aspetti culturali della tradizione germanica, quali le consuetudini giuridiche, il cibo e le bevande, il trattamento degli schiavi, l'economia e lo svolgimento dei funerali. Tra il capitolo ventotto e quarantasei si apre una lunga digressione incentrata sulle singole etnie germaniche, citando anche Cesare e la sua documentazione antica riguardo alla superiorità dei Galli sui Germani. Tacito cita circa settante etnonimi, di cui tre rappresentano soltanto anfitrioni (*Ingevoni, Istevoni,*

⁴² Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, p.11.

Erminoni), altri tredici hanno origine non germanica e la restante cinquantina sono ambigui⁴³.

In seguito alla documentazione di Tacito, il rapporto romano-germanico iniziò un decisivo deterioramento, a causa anche di dure scelte dell'Impero sul confine balcanico-danubiano. Le testimonianze storiografiche dei Germani iniziarono ad essere sempre più rare, ad andare completamente distrutte o ad essere limitate a rappresentazioni figurative di sommarie esecuzioni, rappresaglie e violenze dei romani sulle tribù germaniche. Ciò che possediamo oggi è una limitata documentazione, che rende il lavoro di filologi e studiosi molto complicato, e che dona all'opera di Tacito un valore inestimabile per la memoria storica dell'intero universo.

⁴³ Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p.77.

Capitolo 2 – Il nazismo

Il nazismo: parola, concetto, orientamento politico; ma soprattutto tortuoso periodo storico che ha scosso il secolo precedente. La conoscenza degli avvenimenti cardine di questo periodo storico è sicuramente nota a chiunque, in quanto hanno cambiato profondamente la nostra realtà. Le conseguenze di tale follia ideologica hanno portato con sé degli effetti talmente devastanti da essere presi come usucapione di un modello politico che un'Europa libera non vuole più perseguire. Ma da cosa nacque una tale ideologia che oggi reputiamo a opera di un folle tiranno? E la possiamo veramente reputare follia? Del resto, Hitler ebbe l'appoggio di un'intera nazione nel corso del suo operato. Sembra dunque importante prestare attenzione alle radici culturali e storiche del nazismo e chiederci che cosa abbia reso possibile la creazione di una tale visione politica totalmente radicalizzata.

2.1 Contesto storico

Il ventennio che separò le due Grandi Guerre fu costellato di eventi storici che furono una vera e propria escalation al conflitto. La sfiducia nella politica, il malcontento economico e le problematiche sociali non fecero che incrementare il supporto ai regimi totalitaristi, che nell'ottica generale rappresentavano una valida alternativa ai governi democratici, dimostratesi inefficienti ad affrontare il disastroso scenario post-guerra. Tuttavia, a quasi ottant'anni dalla fine del nazismo, gli storiografi moderni si interrogano ancora sulle cause che hanno portato al fenomeno storico. E quello che stupisce maggiormente è che non si è ancora giunti ad una soluzione concorde che accontenti tutti gli storiografi. Si trattò di una struttura di dominio talmente diversificata, e sviluppatasi in un momento storico talmente complesso e delicato, da non permettere agli storici di sposare un'unica causa scatenante. Possiamo riflettere su questioni di interesse socioeconomico, di crisi di legittimazione politica, o di processi di mobilitazione autonoma, ma in ogni caso potremmo trovare una causa storicamente appropriata e riconducibile ad un aspetto del nazionalsocialismo. Dobbiamo dunque considerare una duplice dimensione alle origini del fenomeno nazista: sia una dimensione europea ed extraeuropea, che una dimensione nazionale prettamente tedesca.

Dal punto di vista politico ed economico, furono i Paesi sconfitti a risentire maggiormente degli effetti del primo dopoguerra: Germania, Austria, Ungheria affrontarono un periodo di pesante crisi, costretti anche a far fronte al dovere di ripagare i danni di Guerra. Dall'altro canto, invece, Francia e Gran Bretagna riuscirono a risollevarsi da un periodo di crisi economica, grazie anche alla loro posizione privilegiata tra i Vincitori; mentre gli Stati Uniti furono gli unici grandi avvantaggiati nel corso degli anni '20 – '30. Gli Stati Uniti affrontarono infatti un florido periodo di sviluppo economico, basato sul principio del taylorismo e del consumo di massa, ma anche una totale liberalizzazione delle attività economiche. È per questo che gli anni '20 passarono alla storia come i «ruggenti anni venti»⁴⁴.

Cruciale nello sviluppo dei totalitarismi europei fu il dopoguerra italiano e lo sviluppo del fascismo. Nonostante l'Italia fosse una delle vincitrici della Prima guerra mondiale, possiamo parlare di una «vittoria mutilata», che a causa del malcontento per i trattati di pace e per le condizioni economico-sociali, portarono il dopoguerra italiano ad essere molto più simile a quello inglese o francese. I quattro anni che seguirono la fine del conflitto lacerarono la nazione e il fulcro fu il biennio tra 1919 – 20, detto «biennio rosso»: fu un biennio costellato di insurrezioni e lotte sociali contadine ed operaie che portavano con sé il malcontento di un intero Paese. Le lotte erano principalmente legate ad una situazione economica disastrosa, con l'inflazione alle stelle, un debito pubblico esorbitante e l'impossibilità della riconversione produttiva di molte industrie, che non fecero altre che causare l'aumento della disoccupazione⁴⁵. Nel 1919 fu eletto al governo il Partito socialista, che a causa delle sue profonde divisioni al suo interno, causò innumerevoli problematiche. Nel 1921 emerge fra tutti il movimento fascista, fondato a Milano da Mussolini. Si diffuse inizialmente in forma di squadristo, detti Fasci di combattimento, ossia squadre di «camicie nere» sfruttate dagli agrari per stroncare il movimento contadino fortemente in rivolta. Il movimento esaltava deliberatamente l'azione, con l'interventismo come principio base e un disprezzo verso la politica come confronto tra forze e sociali⁴⁶. Nonostante si predicasse come forza antipartito, il

⁴⁴ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, Milano-Torino, Pearson, 2015, p.121

⁴⁵ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.124

⁴⁶ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.130

movimento fu liberamente tollerato dai pubblici poteri, utilizzato anche molto spesso come forma di repressione delle insurrezioni, legittimando le loro azioni violente. Nel 1921 i Fasci si proposero come Partito nazionale fascista, partito-milizia in lotta contro i socialisti. Giolitti, allora capo del governo socialisti, pensò che l'inserimento del partito di Mussolini in Parlamento avrebbe favorito una «parlamentarizzazione»⁴⁷ del partito fascista e un suo maggior controllo. Mussolini si presentava agli italiani come «uomo d'ordine», raccogliendo crescenti consensi in particolare tra la borghesia e i ceti medi e andando a lacerare sempre di più le fratture interne del governo. Tra il 1921 e il 1922, il Partito nazionale fascista strinse alleanze fondamentali con il Partito liberale, andando a fronteggiare l'ormai diviso partito socialista con l'appoggio di numerosi italiani. Tra il 1922 e il 1924 Mussolini porterà a compimento una serie di azioni che oscilleranno tra legalità ed illegalità, ma che saranno il trampolino di lancio per il partito fascista. Nel 1922 la Marcia su Roma sarà chiara rappresentazione simbolica del potere e dell'autorità che il fascismo aveva raggiunto; parliamo di una sorta di «colpo di stato» che servì maggiormente ad intimorire il re Vittorio Emanuele III⁴⁸ e a spingerlo a formare un nuovo governo. Nel 1923 la riforma del sistema elettorale di Mussolini garantirà al suo partito la maggioranza parlamentare e porterà alla formazione di un «listone» di politici fascisti e loro alleati con l'elezione del 1924. La campagna fu inoltre segnata da profonde violenze, intimidazioni e repressioni, come l'uccisione del politico moderato Matteotti, che aveva tentato di denunciare i brogli elettorali fascisti. Nonostante tali azioni violente⁴⁹ furono condannate da tutte le forze politiche con protesta contro tale regime, Mussolini ebbe campo libero e nel 1925 si assunse piena responsabilità morale e politica innanzi al Parlamento. Iniziava la fascistizzazione dello stato e della società, ossia aveva inizio la dittatura fascista italiana, che fu d'ispirazione al partito nazionalsocialista.

La fase di crescita economica del dopoguerra ebbe una brusca interruzione il 24 ottobre del 1929. Tale data segna il crollo della Borsa di Wall Street di New York⁵⁰, con effetti economico-finanziari negativi in tutto il mondo. Si trattò essenzialmente di una crisi di sovrapproduzione dell'economia americana, con l'offerta che eccedeva la domanda,

⁴⁷ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.137

⁴⁸ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.146

⁵⁰ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.171

aggravata poi dalla pesante speculazione finanziaria. Grazie ai governi repubblicani, l'economia statunitense non era soggetta a rigide forme di controllo e questo aveva invogliato milioni di risparmiatori ad investire nella florida Borsa nella speranza di un facile guadagno. Il crollo dei titoli della Borsa con la sovrapproduzione portò ad un panico generale tra gli investitori⁵¹, che ben presto videro svanire sia i propri risparmi che i propri sogni. Il crollo finanziario investì tutto il sistema economico: in quattro anni gli Stati Uniti dimezzarono la loro ricchezza nazionale, banche ed aziende fallirono e dilagò la disoccupazione. Data l'importanza degli Stati Uniti a livello mondiale, la crisi divenne presto globale, colpendo anche l'Europa e causando una contrazione dei commerci e l'affiorare di numerose politiche protezionistiche. La risoluzione alla crisi si ebbe nel 1932 con il *New Deal* di Roosevelt, con importanti scelte economiche, ma anche sul piano culturale e sociale. Elemento fondamentale fu l'intervento dello stato, con l'impiego della spesa pubblica in sostegno alla domanda, dimodoché fosse possibile una ripresa dei consumi e della produzione⁵². Furono anche importanti delle mirate misure di controllo delle attività di banche ed imprese, prive fino ad allora di regolamentazione. Fu dunque un innovativo intervento dello stato nella vita economica di un sistema capitalistico che per anni si era basato su politiche economiche risolutamente liberiste.

Parallelamente in Germania, una delle grandi sconfitte del primo dopoguerra, fioriva un grandissimo scontento legato situazione precaria in cui la popolazione tedesca si trovava a vivere. Povertà, fame, rabbia, distruzione incrementarono sempre di più un'insofferenza e una sfiducia nei confronti di governi più liberali, e una maggior fiducia nei confronti di governi più conservatori. Si mirava al ritorno ad una precedente grandezza e ad un benessere che appartenevano ormai al passato. Fra tutti i partiti di impronta conservatrice e nazionalista, nel 1923 emerse in particolare il partito nazionalsocialista, partito prettamente populista-antisemita, e uno dei suoi più fervidi sostenitori, Adolf Hitler. Sarà questo l'anno in cui tentò un primo colpo di stato a Monaco, che nonostante il suo fallimento darà notorietà al partito. Il nazionalsocialismo fondava le sue radici su un forte risentimento nazionale verso la guerra perduta e una forte critica verso il tentativo della

⁵¹ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.171

⁵² M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.171

democrazia tedesca instaurata a Weimar⁵³. Le ripercussioni politiche, sociali e psicologiche della sconfitta militare del 1918, pesarono pesantemente sulla Repubblica sin dalla sua costituzione. Con questi concetti, e una forte esaltazione nazionale del proprio popolo, Hitler riuscì a trovare grande fiducia e consenso all'interno del ceto medio stremato ed impoverito, ma anche una grande figura autoritaria di cui il Paese aveva estremo bisogno. La crisi economica del '29 portò ad un blocco della crescita economica della Germania e all'orientamento del popolo tedesco verso un governo conservatore. Tale crisi fu anche la fine del breve periodo di stabilizzazione che la Repubblica di Weimar era riuscita a raggiungere tra il '24 e il '29. Nel '33 Hitler divenne cancelliere instaurando una dittatura totalitaria che annullò libertà democratiche, autonomia degli organismi istituzionali e impose il controllo sulla società e sui suoi individui⁵⁴. Il potere era completamente centrato nelle mani del suo capo, il *Führer*, unico rappresentante del governo. Il partito si basava sul mantenimento del consenso attraverso una pesante azione di propaganda ideologica, che vedeva il nazismo in ogni ambito della società. Le menti dei cittadini tedeschi furono plasmate secondo le ideologie del partito, e qualsiasi forma di dissenso veniva repressa con violenza fisica e psicologica.

Il nazionalsocialismo, fascismo e crisi economica misero a dura prova equilibri, democrazie e tutti i valori che l'Europa aveva ripromesso di onorare in seguito alla Grande Guerra. Gli effetti della Prima Guerra Mondiale furono talmente disastrosi da causare una ricaduta dei governi in un circolo vizioso, alla ricerca di conforto e di stabilità in governi autoritari e ormai antiquati. Ma come la storia ci insegna, democrazia e liberalismo sono stati, e probabilmente sempre saranno, le soluzioni che nel Vecchio Continente possono sanare le problematiche di governo.

2.2 Adolf Hitler

Adolf Hitler, capo del partito nazionalsocialista, fu un uomo come «certamente malvagio ma certamente geniale» come tutti gli storici definiscono⁵⁵. Ignoto soldato sul fronte

⁵³ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.222

⁵⁴ M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.222.

⁵⁵ Montanelli, *Terzo Reich. Storia del Nazismo*, Firenze, Sadea Editore, 1965, p.9.

occidentale durante la Prima guerra mondiale, divenne poi il fondatore del Terzo Reich, plasmato sul nazionalsocialismo e sulla dottrina politica che più ha sconvolto il mondo sin dal giorno della sua creazione. Friedrich Meinecke, eminente uomo di cultura, osserva che «Hitler è uno dei grandi esempi della singolare, incalcolabile potenza della personalità nella vita storica»⁵⁶.

Nacque nel 1889 a Braunau, cittadina austriaca. Proveniva da una famiglia molto umile e nel corso della sua giovinezza l'arte, la musica, ma soprattutto la politica furono i suoi più grandi interessi. L'infanzia fu costellata di conflitti col padre, che non condivideva in alcun modo le predisposizioni artistiche del figlio. Ciò portò ad una difficile disciplina di Hitler nell'ambito scolastico, luogo nel quale ebbe sempre molte difficoltà, nonostante venisse reputato come uno studente ben dotato (ma solo nelle materie per cui era predisposto); ma ricordato anche come un attaccabrighe dal cattivo temperamento.

La morte del padre e della madre lo spinsero ad un periodo di vagabondaggio bohème a Vienna, con accesi discorsi con gli amici sulla loro visione del futuro del mondo; ma ben presto lascerà la capitale austriaca per trasferirsi a Monaco, e tra il 1913-14 e lì cercherà in tutti i modi di arruolarsi nell'esercito tedesco.

Parteciperà come soldato volontario con il titolo di caporale alla Prima Guerra Mondiale. Ottenne il titolo grazie alla sua accesa personalità, che lo fecero risaltare poiché sembrava *un uomo che voleva vincere la guerra da solo*. Rimarrà ferito due volte: nel 1916 alla gamba e nel 1918 ad un occhio, ferita che lo rese parzialmente cieco. Sin dal suo primo arruolamento, Hitler si dimostrò un soldato per vocazione: non chiedeva mai licenze, non si lamentava della sporcizia, del cattivo rancio o del fango delle trincee. Le uniche cose che veramente gli importavano erano gli scopi della guerra e il futuro dell'amata Germania⁵⁷.

Con la fine del conflitto, e la sconfitta della Germania, iniziò ad entrare in una depressione sempre più profonda, dettata dalla convinzione, maturata negli anni in trincea, che la sconfitta del suo Paese fosse determinata da un tradimento interno, nello specifico dei socialisti e degli ebrei. Lo scenario socialdemocratico che si era instaurato in seguito all'abdicazione del Kaiser tedesco alla fine della Prima guerra mondiale causò

⁵⁶ Montanelli, *Terzo Reich. Storia del Nazismo*, p.9.

⁵⁷ Montanelli, *Terzo Reich. Storia del Nazismo*, p.30

innumerevoli insurrezioni e proteste popolari che si prolungheranno fino alla salita al potere di Hitler. È qui che Hitler decide definitivamente di dedicarsi al mondo della politica, nutrendo sempre più sentimenti d'odio, tipici di questo periodo storico: l'antisemitismo e il razzismo. Nel 1919 entrerà dunque nel Partito dei Lavoratori Tedeschi, all'interno del quale spiccherà come spigliato oratore, e tanti si iscrissero al partito solo per poterlo sentire predicare. Nel 1921 il partito diviene ufficialmente il Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP) e conta circa 56.000 membri.

Nel 1923 teatro per la sua popolarità fu il tentativo a Monaco di rivoluzione nazionale, il cosiddetto «*putsch* di Monaco», simile alla marcia su Roma di Mussolini, di cui era un fervido sostenitore. Il tentativo fu, tuttavia, fallimentare e portò all'arresti di Hitler con l'accusa di alto tradimento. Ma questo gli permise di essere sotto i riflettori di tutta la Germania e nelle prime pagine di tutti i giornali, dandogli una notevole popolarità. Rimase in prigione per circa un anno, periodo durante il quale scrisse il celeberrimo *Mein Kampf* che fu pubblicato nel 1925.

La crisi economica del 1929 che sconvolse lo scenario mondiale, e la disoccupazione di quasi 6 milioni di cittadini tedeschi furono alcuni dei principali motivi della generale perdita di fiducia verso il sistema politico della Repubblica di Weimar; ciò però fu un vero e proprio punto di lancio per la destra del governo tedesco, tra cui fra tutti spiccò il Partito nazionalpopolare (principale alternativa ad Hitler) e il Partito nazista.

Il 30 gennaio del 1933 il Führer riesce a superare il partito concorrente e ad essere eletto cancelliere tedesco; inutili furono i tentativi di fermare il leader nazista da parte dei nazionalpopolari e dell'opposizione socialdemocratica, ormai profondamente divisa ed esclusa dal parlamento. La sua scalata al potere fu garantita dall'orda di consenso che il capopartito riuscì a raccogliere grazie al suo carisma, al suo carattere eccentrico e alla sua capacità di ammaliare le folle di tedeschi esasperati che lo ascoltavano. La sua fu una vera propaganda alle masse, che riuscì a raccogliere gli interessi della popolazione schiacciata dagli effetti della crisi e di un governo socialdemocratico incapace di affrontare la situazione. Contadini, lavoratori, borghesi vedevano in lui il «messia» della Germania, un salvatore mandato a risollevare il popolo tedesco e a ricreare la tanto amata «comunità di popolo». Manifesti, giornali, libri, cortei, proteste nazionalsocialiste erano sempre più comuni, con una diffusione ramificata dell'ideologia di massa in tutto il Paese.

In sei mesi viene completamente annientata la democrazia e verrà instaurata in Germania una durissima dittatura basata sul partito unico, con un'escalation di violenze e repressioni. Hitler riuscì con molta facilità a far approvare la legge dei pieni poteri, che lo rese contemporaneamente cancelliere con libera possibilità di legiferare e portando i suoi poteri a sovrapporsi a quelli del presidente tedesco. Ben presto i nazisti iniziarono ad insediarsi in tutte le cariche del governo, sciogliendo diverse istituzioni democratiche ed arrivando a poco a poco ad essere un regime dittatoriale.

Con la morte del presidente Hindenburg nell'agosto del 1934 Hitler ne assume la carica: il suo potere non presenta più alcun limite, poiché è contemporaneamente riconosciuto come capo dello stato, del governo e delle forze armate.

La nuova concezione di Stato del Führer si basava su un'ideale di purezza della razza. La razza ariana costituita da uomini «perfetti» e rispettosi della legge era considerata lo stadio di perfezione di un cittadino appartenente al Reich. Per Hitler l'eliminazione di qualsiasi forma di «difetto», di elemento «asociale» e di «diverso», era divenuto uno dei principali scopi del Terzo Reich. Ebrei, oppositori politici, persone con disabilità, omosessuali, vagabondi, criminali, testimoni di Geova e persino malati mentali vennero per anni costretti ai lavori forzati nei campi di concentramento per poi essere sterminati senza pietà o morire di stenti.

In pochi anni Hitler riesce a porre le basi per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Il primo settembre 1939 il Führer invade la Polonia, dando via ad un lunghissimo conflitto che coinvolgerà non solo l'intera Europa, vero e proprio campo di battaglia del conflitto, ma l'intero scenario mondiale. Quando la Guerra sta per volgere al termine, in uno scenario disastroso in cui la Germania è stata quasi definitivamente sconfitta dagli Alleati, Hitler si ritira a Berlino dove si suiciderà insieme all'amante Eva Braun nel bunker del Palazzo della Cancelleria.

In pochi più di un ventennio di potere, un unico uomo riuscì a portare alla sua nazione e a qualsiasi altro Paese direttamente coinvolto nel conflitto uno stato di paura e terrore che il Vecchio Continente non aveva mai sperimentato prima. Furono anni di terrore, distruzione, devastazione ed annientamento, di cui la memoria del mondo non potrà mai potrà mai dimenticarsi. La storia è maestra di vita e sicuramente lo scenario del '900 può che far altro che fungere da monito per tutte le generazioni a venire.

2.3 Il partito nazionalsocialista

Gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso furono il fulcro dello sviluppo del totalitarismo nazista, dal quale ricaviamo la maggior parte delle riflessioni storiografiche. Il nazismo prese ispirazione dal fascismo italiano, orientamento politico che in Italia creò un «capitalismo industriale»⁵⁸ in un Paese dilaniato ed impoverito dalla Prima Guerra Mondiale. Secondo Thalheimer e Bauer, tale orientamento politico aveva sicuramente più probabilità di attecchire in Germania, Paese con economia più avanzata che contava sia sulle forze della borghesia che della classe operaia, in un perfetto equilibrio tra diverse classi sociali⁵⁹.

I liberaldemocratici parlavano sia di regimi totalitari, ma anche di «estremismo di centro»⁶⁰ antiparlamentare, che coinvolse poi tutte le classi sociali. Il regime cercava una soluzione politica che andasse ad inserirsi tra socialismo e capitalismo.

Il nazionalsocialismo getta le sue radici nel *Deutsche Arbeiterpartei* fondato dal fabbro Anton Drexler nel 1919. Hitler entrò a farne parte nello stesso anno⁶¹. Il partito basava i suoi principi ideologici nazionalismo e populismo, guardando allo splendore e alla grandezza passata della Germania. Il partito si sviluppò nel biennio 1918-19, periodo caratterizzato da insurrezioni popolari e guidate dal malcontento per il governo parlamentare della Repubblica di Weimar.

La sfiducia verso gli ideali democratici e di un sistema liberal-borghese proseguirà fino al 1921, anno della nascita del NSDAP⁶², e al 1923 con il *putsch* di Monaco, che portò ad un momentaneo rallentamento della forza del partito. Fu grazie alla crisi del 1929 che il partito accelerò la sua ascesa, diventando un vero e proprio partito di massa.

Uno degli aspetti caratteristici del partito fu il suo leader. Hitler seppe trasmettere ideali politici radicali con estrema maestria, un incantatore delle masse che grazie al suo carisma

⁵⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁵⁹ Montanelli, *Terzo Reich. Storia del Nazismo*, Sadea Editore, 1965, p.

⁶⁰ S.M. Lipset, https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁶¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁶² *Nazionalsocialistiche Deutsche Arbeiterpartei*, Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori

riuscì ad orientare un popolo intero verso un totale cambiamento di fede politica. I suoi monologhi abbracciavano deliberatamente concetti social-nazionalistici di antimarxismo, antiliberalismo, antiparlamentarismo e anticapitalismo⁶³. I suoi lunghi ed animati discorsi sulla patria e sulla crisi di legittimazione del sistema liberal-borghese portarono il popolo tedesco a sogni ed aspirazioni di grandezza che si rifacevano ad un passato idillico, ma ormai del tutto lontano. Hitler si circondò di figure supportarono la sua passione per il passato della Germania, una terra che per molto tempo non aveva avuto identità e una patria; il capo nazionalsocialista formulò una teoria irrazionale su passato portentoso della nazione tedesca, legato all'antica Grecia, all'Impero Romano, ma soprattutto ai gloriosi popoli germanici. Il Führer incrementava il sentimento nazionalista dei suoi ascoltatori con lunghi discorsi su una magnifica genealogia antica, una razza di germani antichi che avevano reso grande il passato tedesco. Punto di forza di Hitler fu sicuramente la capacità di attrarre a sé consenso grazie a promesse di gloria legate a questo mistico passato, che non facevano che incrementare le aspettative sociali, ma anche la fiducia nei suoi confronti. Da non dimenticare erano le condizioni sociali del popolo tedesco che, stremati dalle condizioni post-belliche che ricadevano sulle loro spalle, non desideravano altro che poter tornare a sentirsi un popolo forte e grandioso come un tempo. Rivendicava anche una vendetta verso la «pugnalata alle spalle» subita con il Trattato di Versailles del 1919⁶⁴, da lui definita vergognosa ed un attacco all'onore nazionale. Hitler incarnava in un'unica figura entrambi tutti questi valori, grazie alla sua estrosa personalità.

Il potere di Hitler non può essere però solo misurato in base alle condizioni politico-economiche che resero possibile la sua ascesa al potere. Va fatta anche una particolare riflessione anche della sua personalità monomaniaca e dei suoi principi ideologici, che divennero per lui una vera e propria ossessione. Hitler non fu infatti solo esponente degli ideali politici che il suo partito rappresentava, ma aveva anche una profonda ammirazione

⁶³ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁶⁴ Pace sottoscritta il 28 giugno 1919, che portò al termine della Prima Guerra Mondiale. Essa causò la cessione di numerose regioni tedesche a Francia, Belgio, Danimarca, Polonia e Lituania; ma anche la perdita di tutti i territori coloniali tedeschi e un forte controllo dei suoi confini. Oltre ciò, fu imposto anche un pesante risarcimento dei danni di guerra e una consistente riduzione del suo esercito militare. (M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.87)

per tutti le speranza, le aspettative sociali e i sogni di grandezza che esponeva alle masse di seguaci che lo supportarono. Il suo carisma nasceva infatti da una personale ammirazione per la cultura tedesca che lo aveva cresciuto che, mischiata alla disastrosa situazione di crisi nel quale versava la Germania, contribuirono a creare la combinazione perfetta di uno dei più grandi ammaliatori di masse di tutti i tempi. Lui stesso si fece carico di rivestire il ruolo di «salvatore» della propria nazione, in un profondo ed intrinseco desiderio di poter, effettivamente, liberare la Germania di tutte le sue catene. Ed il popolo tedesco, sopraffatto da tutte le difficoltà del periodo postguerra, vide in lui la possibilità di riscatto e salvezza che tanto desiderava. Il suo *Weltanschauung*, la sua visione del mondo e il suo tentativo di ritorno al mito della grandezza tedesca di un tempo furono una vera e propria calamita di consenso.

Principi chiave della politica nazionalsocialista sono due: un antisemitismo radicale e la creazione di uno «spazio vitale», il *Lebensraum*. I due concetti sono tra di loro connessi: puntava alla creazione di uno spazio esclusivamente tedesco, con principalmente una espansione territoriale verso Oriente, e l'espulsione di qualsiasi individuo che andasse ad intaccare il suo ideale di «razza pura», ossia la razza ariana che derivava dagli antichi popoli germanici. I principali aggressori di questa purezza ideologica erano gli ebrei, considerati capri espiatori di numerosi problemi del popolo tedesco.

Il suo potere di agitatore delle masse e la sua propaganda gli consentirono di prendere le redini del NSDAP nel 1921 e divenire capo di partito. Nella fase iniziale del suo controllo politico, Hitler preferiva identificare il partito come un movimento rivoluzionario, mosso principalmente dall'odio per la Repubblica di Weimar. Fu questo orientamento rivoluzionario a spingerlo nell'autunno del 1923 ad un tentativo di colpo di stato a Monaco, sul modello della marcia su Roma di Mussolini nel 1922. Approfittando del conflitto in atto tra il governo bavarese e quello centrale, Hitler tentò una presa di potere che tuttavia fu fallimentare. Il tentato colpo fu represso nel sangue e il NSDAP dichiarato illegale. Hitler fu inoltre incarcerato e condannato a cinque anni di reclusione per alto tradimento, lasciando il partito privo di un capo e frammentato in diverse formazioni populiste.

Una volta lasciato il carcere, Hitler spinse il partito ad una linea d'azione «legale», abbandonando qualsiasi tentativo di presa di potere violenta e contro la legge. D'ora in avanti avrebbe agito legalmente, contando principalmente sulla devastante orda di

sostegno che era riuscito a raccogliere negli anni. Il NSDAP, rifondato nel 1925, aveva ora una supremazia sugli altri partiti di carattere populista, con un'organizzazione che si ramificava a livello nazionale, ed era assoggettata al suo capopartito. Tuttavia, il partito non aveva ancora un gran sostegno a livello nazionale, tantoché alle elezioni presidenziali del 1925 il NSDAP ottenne solo il 2,6% dei voti⁶⁵.

Fu con la crisi tra il 1929-30 che il partito assunse i nuovi connotati di partito di massa, grazie anche al chiaro fallimento in atto della socialdemocrazia. Il malumore della popolazione lo si riscontrava chiaramente in un retro-front politico della borghesia, simpatizzante per la formazione di un nuovo governo di destra autoritario. Tali malesseri furono poi incrementati dai problemi sociali insorti in seguito alla caduta della Borsa di Wall Street e alla crisi internazionale: problemi politici e sociali funsero da collante per permettere al nazionalsocialismo di attecchire in Germania. Nonostante molti Paesi furono colpiti dalla crisi, un cambio costituzionale da socialdemocrazia a totalitarismo non poté avvenire ovunque, in quanto molto spesso non vi erano dei pregressi che favorirono lo sviluppo di governi radicali come vi erano in Germania. Problemi dai quali il nazionalsocialismo seppe trarre vantaggio. Con le elezioni parlamentari del 1930 il NSDAP ottenne 4,4 milioni di voti, con circa il 20% dei consensi⁶⁶. La maggior parte dei voti provenivano da contadini ed operai, stremati dalle condizioni economico-sociali disagianti. Tra il 1930 e il 1932, i consensi per il partito di Hitler non fecero che crescere, arrivando circa al 38% dei consensi: la trasformazione in partito di massa era praticamente completata. In questi anni aumentò vertiginosamente anche il numero di iscritti al partito, passando da 27.000 alla fine del 1925, a 1,4 milioni nel gennaio del 1933⁶⁷. L'elemento innovativo era il fatto di essere un partito «giovane», creato da poco, ma giovani erano anche coloro che lo supportavano, con una media d'età tra i trenta e i quarant'anni. Parliamo di contadini, operai, lavoratori autonomi e tutti coloro che appartenevano al ceto medio borghese, legati insieme da interessi e scopi comuni.

⁶⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁶⁶ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁶⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

La dissoluzione del sistema parlamentare sfociò inevitabilmente in una presa di potere di Hitler e nell'instaurazione del suo governo autoritario. Il partito nazionalsocialista era ormai il più supportato dalla popolazione tedesca, e altre formazioni politiche minori, soprattutto populiste e conservatrici, preferirono coalizzarsi con Hitler. Il partito ebbe tuttavia un'ascesa non del tutto lineare, con qualche intoppo lungo il suo cammino: infatti non tutte le forze di maggioranza conservatrici aderirono istantaneamente alla politica di Hitler, e preferirono tenere il carismatico politico austriaco come «ultima spiaggia», diffidando infatti di molti dei suoi mezzi politici. In primis, fra tutti vi era un ripudio delle azioni violente compiute dall'organo militare del partito le SA, che compivano azioni terroristiche di repressione contro gli oppositori.

Hitler aveva comunque bisogno dell'appoggio dei conservatori per poter colmare il vuoto che staccava il suo partito dalla presa di potere. Tale possibilità non si verificò mai, ma tuttavia il vuoto di potere lasciato dal sistema costituzionale-democratico all'inizio del 1933, portò il presidente von Papen ad eleggere Hitler cancelliere: errore di calcolo madornale, poiché gli intenti dei nazionalsocialisti non erano mai stati di creare un governo di cooperazione, ma bensì una presa di potere totale. Il presidente e i gruppi di potere credevano infatti di poter imporre un controllo sui nazionalsocialisti, non tenendo però conto dell'ingordigia delle aspirazioni del suo capopartito, che aspirava decisamente a più alte ambizioni. L'instaurazione del cancellierato permise ad Hitler di gettare le basi, insieme ai ministri dell'interno Frick e Göring, per la sua presa di potere. In ogni ramo del governo vennero lentamente eliminati esponenti del potere socialdemocratico o dell'opposizione conservatrice, con azioni di violenza equilibrate anche però da azioni totalmente legali in modo da mantenere la «facciata» di un partito politico che agisse in maniera pulita. Rivoluzioni che partivano dai ceti sociali più bassi, violenze, rappresaglie, sanzioni e limitazioni che provenivano dall'alto, ma soprattutto una mirata e feroce propaganda nazionalsocialista, furono gli ingredienti che condussero al totalitarismo. In questo periodo si fecero particolarmente violente le azioni terroristiche delle SA, affiancate in Prussia dall'organo di polizia delle SS guidato da Göring. Parliamo di violente azioni terroristiche, che puntavano alla diffusione del terrore soprattutto tra gli oppositori (principalmente comunisti e socialisti) e le categorie considerate «deboli», «inferiori» e malviste dalla società. Hitler deteneva anche nelle sue mani il potere di emanare decreti d'emergenza, che non solo permisero di legittimare le sue azioni violente,

ma anche di limitare il potere politico a suo piacere, minando l'apparato burocratico tedesco. Il 28 febbraio 1933, in seguito al disastroso incendio del Reichstag⁶⁸, Hitler emanò il seguente decreto d'emergenza:

*Pertanto, restrizioni alla libertà personale, al diritto alla libera espressione di opinione, inclusa la libertà di stampa, al diritto di riunione e al diritto di associazione, e violazioni della privacy delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche, e mandati per la casa perquisizioni, ordini di confisca e restrizioni sulla proprietà sono consentite oltre i limiti legali altrimenti prescritti [...]*⁶⁹

Tale decreto, emanato per la protezione del popolo tedesco, era formalmente la fine della democrazia e dei diritti di libertà fondamentali. Venne instaurato uno stato d'emergenza perenne e tale decreto fungerà da «carta costituzionale» del Terzo Reich. I tedeschi vennero sottoposti ad un regime di controllo, mascherato da un tentativo da parte del governo di identificarlo come un sistema di protezione, che non garantiva però più alcuna forma di autonoma libertà.

Il 5 marzo 1933, il NSDAP ottenne alle elezioni del Reichstag in un governo di coalizione quasi la metà dei consensi. La socialdemocrazia, ormai ostracizzata dal governo e sfiduciata dalla popolazione, ottenne solamente il 18% dei voti e pochissimi seggi, non garantendo però la maggioranza al partito di Hitler. Il cancelliere ottenne la possibilità di emanare leggi in deroga alla Costituzione, lasciando però intatte le istituzioni del Reichstag, del Reichsrat e i poteri presidenziali. Era questo un potere enorme nelle mani di Hitler, che gli consentì in maniera quasi incontrastata di accentrare tutti i poteri governativi nelle sue mani. Le legge sui pieni poteri dello stesso anno ne fu la prova: con

⁶⁸ Incendio del palazzo parlamentare di Berlino avvenuto il 27 febbraio 1933. Non è ben chiaro quale fu la causa dell'incendio, ma ufficialmente la colpa fu attribuita ad un'azione terroristica di matrice comunista. In molti reputarono i nazionalsocialisti coinvolti nella vicenda, anche se ciò non fu mai comprovato (M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, p.209).

⁶⁹ <https://it.alphahistory.com/weimarrepublic/reichstag-fire-decree-1933/>

ben 441 voti a favore, Hitler deteneva ormai pieno controllo del governo, riducendo i ruoli di presidenti e parlamento alla marginalità⁷⁰.

Le mosse successive furono l'abolizione della Costituzione federale nei vari distretti e l'istituzione di capidistretto nazionalsocialisti, ma anche l'allineamento dei movimenti sindacali e dei partiti politici. Una vera e propria eliminazione violenta di qualsiasi sindacato o organo rivale al Reich portata avanti da SA ed SS. La repressione si verificava principalmente anche in questo contesto nel momento in cui non venivano condivisi i principi ideologici alla base del nazionalsocialismo: l'antiebraismo e la discriminazione razziale.

Il 30 giugno 1934 «l'affare del Röhm»⁷¹ segnò la presa di potere di Adolf Hitler. Rivali interni del partito, il comandante delle SA ed esponenti politici d'opposizione furono assassinati. Le SS, guidate da Himmler, assunsero pieno potere militare, divenendo il mezzo principale della repressione e propaganda nazionalsocialista. Il regime nazista era ormai formato, e si consolidò nell'estate dello stesso anno.

A differenza dell'adulato partito fascista, il nazismo si instaurò all'interno della politica tedesca come un regime dittatoriale sin dal principio, scalzando qualsiasi possibilità di presentarsi come governo autoritario. Hitler faceva man forte sull'appoggio delle élite tradizionali, nonché dell'insediamento di esponenti nazionalsocialisti nella gran maggioranza degli organi del governo, che gli consentirono un gran supporto e la possibilità di gestire liberamente il proprio potere. Primo passo del suo dominio fu la corsa agli armamenti, in barba alle limitazioni imposte dal Trattato di Versailles, in previsione di un futuro coinvolgimento della Germania in un conflitto. Inoltre, la libertà garantitagli dai poteri dittatoriali fu il passe-partout per concretizzare la guerra ideologica descritta nel *Mein Kampf*: si parla di una guerra ai principi della libertà democratiche e contro ogni e libertà umana individuale, con principi dogmatici di controllo dell'individuo che venivano assecondati dalle masse. La dottrina razziale si trovava al centro, era divenuta la «nuova religione» dello Stato e veniva difesa a spada tratta da tutti i fedeli di questo culto. Il mantenimento dell'equilibrio del regime era garantito da azioni

⁷⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁷¹ Da Ernst Röhm, generale capo delle SA, condannato a morte insieme altri ufficiali con l'accusa di voler sconvolgere il governo. È nota anche come la «Notte dei lunghi coltelli».

estremamente violente portate avanti dalle SS, divenuto ufficialmente l'organo di polizia dello Stato, e dalla Gestapo, polizia politica assoggettata alle SS. Parliamo di organizzazioni di controllo che agivano con pungo di ferro sulla popolazione: persecuzioni, violenze, irruzioni, aggressioni, abusi erano ormai pane quotidiano per tutti gli emarginati e i perseguitati del *Mein Kampf*. I campi di concentramento divennero i punti d'incontro di coloro che vennero catalogati al di fuori della «razza pura» oppure considerati una minaccia per il Reich. E dio solo sa tutte le atrocità che possono essere avvenute all'interno di quei luoghi.

La propaganda alle masse fu sfruttata dal Führer anche come mezzo per divulgare i suoi innegabili successi in campo economico, sociopolitico e in politica estera. In seguito alla pesante caduta dell'economia tedesca nel dopoguerra, Hitler riuscì a risollevare il Paese grazie ad un aumento della ricchezza economica, un'economia basata sul riarmo e l'aumento dell'occupazione. Tuttavia, parliamo anche di un'economia basata sul controllo dirigistico dei prezzi e delle imprese, che persero ogni forma di autonomo controllo sul proprio operato e sui rapporti con l'estero. In campo sociale, il Reich portò avanti un sistema di amalgamazione delle masse secondo l'ideologia nazionalsocialista: l'esistenza di un partito unico, di un unico sindacato, di un'unica ideologia politica, non poté far altro che portare la popolazione tedesca a sposare la teoria della «comunità di popolo» tedesca, una comunità unica, inculcata sulla popolazione con un vero e proprio lavaggio del cervello ideologico. La cultura era sotto il pungo di ferro della censura, e ogni informazione promulgata doveva essere un asseverativo elogio dell'idillico regno del Terzo Reich.

La Germania deliberatamente scelse di mettere al potere un uomo che si mascherava come il «buon salvatore» di una patria ferita e dolorante dagli effetti della Prima guerra mondiale. Quello che in realtà si celava sotto la figura di Adolf Hitler e del suo partito, era un uomo che passò la storia come dei più grandi incantatori di masse che sia mai esistito, che deve molto alla sua fervida passione e al suo carisma, in grado di ammaliare orde di seguaci.

2.4 Mein Kampf

Punto di forza del partito nazionalsocialista fu, senza alcun dubbio, la potenza della propaganda politica senza precedenti. Hitler fu riconosciuto fra tutti i membri del partito

per la sua grande capacità di oratore e trascinatore delle masse; ma questo non fu l'unico mezzo di trasmissione dei suoi ideali estremisti. Nell'estate del 1925 e del 1926 fu pubblicato in due volumi *Mein Kampf*, «la mia battaglia», opera che coronerà gli ideali nazisti e lascerà un segno indelebile nella cultura popolare. L'opera, infatti, non solo ebbe un'influenza politica senza precedenti su un'intera popolazione, che seguì il suo leader con la più palpitante acclamazione mai vista prima; ma sarà anche un'opera che cambiò radicalmente lo scenario umano e culturale dell'epoca, portando ad un ventennio di storia che oggi consideriamo come una sorta di interruzione della razionalità umana, della fratellanza e della solidarietà tra culture ed esseri umani.

Le prime versioni dell'opera, *Mein Kampf – Eine Abrechnung* fu pubblicata il 18 luglio 1925, e la seconda versione *Mein Kampf - Die nationalsozialistische Bewegung* nell'estate del 1926. La prima versione dell'opera fu scritta durante la seconda condanna in carcere che Hitler dovette scontare per il fallimento del tentativo del *putsch*. Durante questo periodo di reclusione Hitler sentiva il desiderio di creare delle convinzioni intellettuali presentandosi come portatore di un pensiero ideologico proprio. Fu in questo periodo che lesse un gran numero di opere che influenzarono i suoi ideali e giunse alla stesura di gran parte della sua opera maestra in soli quattro mesi.

Entrambe le versioni non accolsero fin da subito notevole pubblico ed acclamazione, nemmeno tra lo stesso partito di cui Hitler faceva parte. Solo dopo il 1930, con l'ascesa dell'NSDAP, il *Mein Kampf* iniziò a ricevere più ampio spazio sotto i riflettori, contando 278 mila acquirenti fino alla presa del potere del Führer. Con la trasformazione della Germania in regime totalitario, l'opera contava milioni di copie tradotte in ben 16 lingue. L'opera è il cuore degli ideali nazionalsocialisti, la Bibbia del nazismo dell'epoca seguita alla lettera da tutti i discepoli del Führer. Al suo interno si racchiudono concetti chiave e gli scopi politico-militari perseguiti da Hitler nel corso del suo totalitarismo.

Primo fra tutti il principio dell'antisemitismo. Gli ebrei vengono definiti dallo stesso Hitler come «traditori, parassiti, usurai e truffatori». Partendo da documentazioni di produzione fittizia, Hitler riuscì a convincere i suoi seguaci di un imminente «minaccia ebraica» che stava per incombere sulla Germania. Il «pericolo ebraico» era tutto legato ad una vera e propria cospirazione globale, che voleva portare la popolazione ebraica al dominio del mondo, e che aveva origine dall'antisemitismo religioso dell'Europa cristiana. Parliamo di una persecuzione sistematica dello Stato, che tra il 1933 e il 1945

portò al genocidio di sei milioni di ebrei⁷². Con la «soluzione finale della questione ebraica», gli ebrei furono sottoposti a maltrattamenti brutali, condizioni di vita intollerabili e l'esclusione dalla società. Il culmine di tale violenza furono le deportazioni nei campi di concentramento sparsi nella Germania orientale e centrale, nella Francia orientale, vicino Danzica e in Polonia. Nei campi venivano costretti ai lavori forzati essenziali per la produzione bellica, in condizioni disumane di sporcizia e malnutrizione che portavano molte persone a morire di fame, di malattia o di stenti. Fucilazioni e gassazioni di massa furono anche parte della soluzione finale, per sradicare completamente questo male dalla società tedesca, causa di tutte le problematiche della Germania del '900.

Per par condicio, secondo pilastro è l'arianesimo. Parliamo di un concetto razziale, legato alla convinzione del Führer che l'intera storia del genere umano sia legato ad una lotta fra razze per la supremazia. Hitler riconosceva una superiorità nella «ariana», ipotetico gruppo etnico indoeuropeo che si ricollega alle popolazioni antiche indo-iraniche. In questo contesto di lotta la guerra è dunque necessaria, e questa razza pura superiore deve lottare per mantenere il diritto di dominatore del mondo che le spetta. Il popolo tedesco, il *Volk*, è una comunità organica, legati fra di loro da una totalità razzialmente omogenea di sangue e attraverso la stessa terra. È l'identità razziale a dell'individuo a renderlo o meno cittadino della *Volksgemeinschaft*, la comunità nazionale tedesca. Si tratta di una comunità di popolo legati da vincoli profondi di unità e solidarietà, nell'intento di riportare la Germania alla sua unità e maestosità di un tempo, distrutte dagli effetti della Prima guerra mondiale. Tale comunità ha il diritto di germogliare all'interno di un *Lebensraum*, ossia uno «spazio vitale». Con questo concetto, la Germania ha diritto ed obbligo di espandersi verso Est per la sua naturale e necessaria sopravvivenza. Fu questo il concetto chiave che la Germania abbracciò sin dal principio e che portò avanti come motore delle invasioni durante la Seconda guerra mondiale. Lo stato nazista aveva la possibilità di esprimere tutte le sue potenzialità e affermare i propri diritti sul piano internazionale. Tale concezione radicata nel nazionalsocialismo, si rifà ad una visione imperialista, che legittimava l'uso della violenza per la conquista dei territori, ma che

⁷² <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/introduction-to-the-holocaust>

esaltava anche la lotta come segno del diritto dei popoli più forti e della razza superiore ad affermarsi.

Sul piano politico, il partito portò avanti una fervida lotta anticomunista. Com'è già ben chiaro, il partito nazionalsocialista combatteva contro qualsiasi forma di ideologia comunista e il marxismo definiti come «un putrido virus» che andava ad intaccare e a propagarsi attraverso parlamentarismo e democrazia borghese.

La propaganda fu un altro ingrediente essenziale per l'efficienza della ricetta nazista. Essa è basata su poche parole, nitide e martellanti, che vadano a rimanere impresse saldamente nella memoria del collettivo. Lo stesso *Mein Kampf* era mezzo della propaganda nazista, con milioni di copie vendute in tutta la Germania e una divulgazione dei suoi ideali senza precedenti. Non appena Hitler prese il controllo del potere politico, la cultura e i suoi mezzi di trasmissione pubblica divennero i promulgatori della battaglia nazionalsocialista, con un ferreo controllo sull'indottrinamento dei tedeschi ariani e sulla diffusione dei suoi principi.

Ed infine, la legittimazione della violazione della libertà, vista come un «peso» per il cittadino, anziché un diritto inviolabile come le democrazie moderne. Le masse non potendo sopportare l'onere di tale fardello, si sentono soli e contemplanò una guida forte e caparbia che possa loro indirizzare il cammino, nonostante questo vada a ledere le libertà personali.

Oggi le democrazie di tutto il mondo vedono un tale testo distopico come una raccapricciante distruzione e fallimento della libertà e dignità umana. Un testo in totale stile orwelliano, ma la consapevolezza che fu proprio questo testo, realmente pubblicato, ad ispirare l'opera fittizia dell'autore inglese rende il tutto a dir poco macabro e spaventoso. Perché nonostante la condanna che si possa oggi compiere contro una tale ideologia e il suo creatore, non va dimenticato che milioni e milioni di persone abbracciarono fermamente tali convinzioni; e ciò era probabilmente frutto di un contesto storico in cui l'odio, l'insofferenza e la sfiducia verso i governi erano pane quotidiano delle masse esasperate dalla situazione in cui si ritrovavano.

Capitolo 3 – Il nazismo e l'antichità

Il Terzo Reich nutrì per l'antichità e la classicità profondissimo interesse ed ammirazione. Greci, Romani e Germani vennero presi come punto di riferimento, come precursori di maestosi imperi passati che la Germania nazista ambiva ad emulare. Ideali storici e sogni di grandezza che vennero travisati dal Reich e dal suo capo Hitler, che per il suo impero moderno non vedeva altro destino che il raggiungimento di una grandezza imperiale, che egli vedeva come l'unico riconoscimento degno del suo progetto politico e militare. Si vedrà come la ricerca delle radici di una nazione priva di identità storica divenga uno dei principali motori ideologici che porteranno alla cultura dell'arianesimo. Ideologie che verranno sviluppate non solo per creare una nuova identità comune nazionalista, ma per portare alla luce il nuovo Impero Tedesco, il nuovo ed ultimo Reich.

3.1 Sogni di una grandezza passata

Nell'autunno del 1943, un distaccamento delle SS sbarca a quindici chilometri ad ovest di Ancona, sulla costa adriatica, poco più a sud di Jesi. La truppa degli uomini di Hitler giunge di fronte a Villa Fontedamo, saccheggiano la villa, la distruggono e la vandalizzano, non trovando l'oggetto del desiderio. Il proprietario della villa, Aurelio Baldeschi Guglielmi Balleani, era riuscito a mettere al sicuro sé stesso e la famiglia nei fitti sotterranei, intimoriti da altre visite ricevute in passato. Le SS non entrarono però in possesso di un oggetto tanto ambito, ossia «uno dei cento libri più pericolosi mai scritti»⁷³, parte della preziosa collezione di libri conservata nei palazzi famiglia Balleani, nel centro di Jesi, e recuperato da un monastero. Nel 1901 le antiche biblioteche di famiglia avevano restituito un antichissimo manoscritto: la *Germania* di Tacito. Quasi duemila anni dopo essere stata composta, cinquecento anni dopo essere stata scoperta da un collezionista di manoscritti, il libro era, ancora una volta, e per l'ultima volta, oggetto di sogni e

⁷³ Episodio narrato per la prima volta da Simon Schama in *Landscape and Memory* (il racconto è tratto dalla sua opera *Un libro molto pericoloso. La Germania di Tacito dall'Impero Romano al Terzo Reich*, Il Lavoro Editoriale, 2012.), e che l'autore Krebs poté poi rivedere in un colloquio con Giovanni Baldeschi Balleani, figlio del conte Aurelio Baldeschio Balleani.

desideri⁷⁴. Il manoscritto era una copia dell'originale opera tacitiana, trascritta nel XV secolo. Nonostante le parole di Tacito avessero già per anni fatto il loro danno, i nazisti speravano di entrare in possesso dell'opera per poter ampliare la loro razza di ricchezze artistiche.

Scopo ultimo della Germania nazista è stato fin dal principio la ricerca di radici storiche nel passato più antico, tra l'antichità più gloriosa che il continente europeo abbia conosciuto. Il passato si fa mezzo di propaganda, si fa ponte tra passato e presente, e diviene un'ideologia di uno scopo immaginario che il Reich mirava a raggiungere. La *Germania* faceva parte dei programmi scolastici degli studenti, veniva abbondantemente citata negli articoli delle riviste del partito ed era un argomento ampiamente toccato nelle discussioni. Il «magnifico documento»⁷⁵ veniva visto come celebrazione del grande passato del popolo tedesco, che erroneamente si identificava completamente nel popolo germanico. Come già visto precedentemente, le popolazioni germaniche vennero identificate in modo vario e vago da autori latini antichi, senza mai darne una chiara interpretazione univoca, ma agendo sempre per *interpretatio* romana. Da ciò se ne deduce che le origini e i connotati frammentari dei Germani non rende continua la linea temporale tra Germani e tedeschi moderni, ossia i Germani non sono i primi tedeschi.

Nonostante tutto, il libro di Tacito, recuperato dal monastero tedesco del XV sec., sembrava come una nuova alba dorata per i tedeschi, e forniva già quelli che poi sarebbero diventati gli epiteti tradizionali degli antenati dei tedeschi: semplici, coraggiosi, leali, puri, onesti e degni di onore⁷⁶. Lo stesso Himmler fu toccato nel profondo dalle parole narrate nella *Germania*, e nel 1924 annotava nel suo diario:

*Così noi dovremmo essere ancora, o almeno alcuni di noi*⁷⁷

⁷⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso. La Germania di Tacito dall'Impero Romano al Terzo Reich*, Il Ancona, Lavoro Editoriale, 2012. p.11.

⁷⁵ Stampfuss, *Der Kampf um den Rhein*, in «Der Schulungsbrief» n. 2, 1935, p.169. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 12.

⁷⁶ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.12.

⁷⁷ Bundesarchiv Koblenz, *NL Himmler*, N 1126/9, nr. 218. Su Campano, v.cap.3, Cavalieri germani autoctoni. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.12.

Lo stesso Führer intendeva intitolare la sua opera maestra «Rivoluzione germanica», anziché *Mein Kampf*⁷⁸. L'intento del leader nazionalsocialista era il catturare una delle essenze delle lotte del suo partito e del suo popolo, ossia il ritorno al passato, ad una grandezza mistica e ad una Germania ideale che prima c'era, e che la modernità ha distrutto. La capacità del leader nazionalsocialista di creare un impero moderno andava ben oltre il semplice fattore ideologico del prestigio delle proprie origini: si puntava infatti alla creazione di un'identità comune che concentrasse tutti i più grandi imperi verso Nord. Di conseguenza, se la razza indoeuropea ha creato tutte le grandi civiltà, i suoi discendenti più diretti e meno alterati, i tedeschi contemporanei, si possono sentire ovunque a casa propria. Ciò legittima anche la possibilità dei nazionalsocialisti di essere brutali conquistatori di terre, che reclamavano essere da sempre irredente⁷⁹.

La questione dell'identità e di una gloriosa origine passata sono dunque due questioni strettamente interconnesse nella realtà nazionalsocialista. Dal punto di vista politico, la Germania è riuscita a raggiungere l'attuale territorialità in maniera molto lenta e graduale, tanto da essere spesso identificata come una Nazione tardiva rispetto a molte altre presenti sul suolo europeo. Infatti, in seguito alla sconfitta della Prussia e alla fine del Sacro Romano Impero nel 1806 per mano dei francesi guidati da Napoleone, la Germania aveva vissuto un lungo periodo di perdita della propria identità. Si contemplava il grande passato medievale del popolo tedesco, che nel presente offriva «ben poco che fosse tedesco in mezzo agli stessi tedeschi»⁸⁰. Per questo motivo, si preferì per molto tempo guardare all'aspetto antropologico, aspetto che prendeva in considerazione popolazioni che vivevano da molti secoli su quello che è l'attuale territorio tedesco e il loro bagaglio culturale. I *Commentarii de bello gallico* e la *Germania* furono sicuramente da punti cardine: l'opera di Cesare fu, ad esempio, per i sudditi del Regno di Francia e per gli attuali francesi, memoria degli antenati Galli; mentre l'opera di Tacito fu per i tedeschi attestazione di una venerabile antichità germanica. Fichte, filosofo tedesco che diede inizio all'idealismo tedesco, vedeva nel ritorno ad un mito originale di impronta tacitiana la possibilità di ritorno ad una «stirpe originale della nuova cultura», radicata nel testo di Tacito. Fichte sognava nei suoi *Discorsi* la ripresa dei canoni tacitiani di «sincerità di

⁷⁸ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.12.

⁷⁹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.17.

⁸⁰ Citazione di Johann Gottlieb Fichte.

spirito» che si esprimeva come «lealtà, integrità, onore e semplicità». Valori che la popolazione tedesca avevano già fatto propri nel passato durante le lotte per l'indipendenza da Roma sotto la guida di Arminio e, un millennio più tardi, durante le lotte di Riforma contro la Chiesa cattolica⁸¹.

Le popolazioni e le loro origini sono dunque al centro dell'identità moderna di diverse nazioni. La Germania moderna, secondo l'ottica nazionalsocialista, è popolata da Germani che, come lo stesso Tacito menziona già nel primo capitolo di *Germania*, sono delle *Germanos indigenas* autoctone. Il termine «autoctono» ha una duplice radice greca: i germani sono nati da sé (auto), senza aggiunta, apporto o aggregazioni di popolazioni esogene, dalla propria terra (-ctono), come gli ateniesi, i quali fondavano la consapevolezza della propria superiorità tra i popoli ellenici sulla convenzione di essere autoctoni e non alloigeni immigrati, come ad esempio i lacedemoni, provenienti dall'immigrazione dorica⁸². A tale concetto si aggiunge anche il principio del *topos*, ossia un'identità tedesca magnifica, pura e priva di mescolanze o commistioni con altri popoli. Nasce così una genealogia tedesca antica, che si differenzia anche dalle altre esistenti in epoca romana per aspetto fisico e per la propria moralità. I tedeschi del Novecento attuano un processo di definizione identitaria, secondo il quale si crea una genealogia basata su uno stereotipo antropomorfo di un grandioso uomo germanico, dal quale i tedeschi moderni trovavano una legittima successione.

Parallelamente, teorizzazione di un'origine germanica e arianità viaggiavano a braccetto. La teoria dell'arianità risale al XVIII sec., e si rifà agli studi sull'India, territorio reputato culla dell'umanità. Gli studi storici di Léon Poliakov nel suo *Le mythe aryen* (1971) hanno fornito la storia di tale mito. Nel corso del XVIII sec. l'India era sotto la lente di osservazione di diversi viaggi di esplorazione, specialmente britannici, e in questo periodo diversi geografi ipotizzano l'anteriorità del territorio indiano rispetto a tutte le altre terre emerse; si crede infatti in una veridicità del mito del diluvio universale, che abbia consentito la sopravvivenza degli uomini solamente sulle vette più alte della terra, che si trovano per l'appunto in India. Anche il cristianesimo concorda sull'idea dell'India come origine del mondo, in quanto l'Eden doveva trovarsi in qualche luogo ad Est, e le

⁸¹ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 151.

⁸² Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.21

bellezze naturali dell'India ricordano il giardino descritto dalla Bibbia. Anche la linguistica comparata conferma tale ipotesi: nel 1788 un giudice britannico, William Jones, tenne alcune conferenze in cui identificava delle somiglianze nella struttura grammaticale e in alcuni aspetti lessicali tra sanscrito (la più vecchia lingua indiana) e il latino, greco, tedesco, inglese e francese. Il sanscrito è dunque la lingua originaria, matrice degli idiomi contemporanei⁸³. La diffusione di questa lingua in Europa fu possibile solo grazie all'arrivo degli indiani, popolo originario, nel territorio europeo. In questa occasione, Jones sfruttò il termine «ariano» non solo per indicare l'originaria lingua indoeuropea, ma anche per indicare (in modo ambiguo) il popolo ariano originario che la parlava. L'umanità occidentale moderna deriva direttamente da queste popolazioni indiane, tribù indo-iraniane bianche e superiori, che conducevano una vita nomade nell'Asia centrale del 2000 a.C. Creatrici di cultura e civiltà, nel XIX sec. vennero denominate popolazioni indoeuropee⁸⁴. L'indologia diviene dunque una nuova scienza per lo studio degli antenati, ampliamenti discussi da Schlegel nel suo *Sulla lingua e sulla sapienza degli indiani* (1808). Fu lui ad introdurre per la prima volta il termine *Arier*, a partire dal sanscrito *arya*, che tradotto significa «nobile» e che Schlegel crede di scoprire in stretta connessione con la parola tedesca *Ehre* che significa «onore». Tedeschi, francesi e britannici si impadronirono di questo concetto, di questo mito d'origine che avrebbe dato grande gloria alla loro genealogia. Sullo scenario germanico, che ebbe molto a cuore questo mito, iniziò ad apparire anche il termine *Indo-germane (-n)* ed *indogermanisch*, in sostituzione al termine ariano, unendo le gloriose popolazioni originarie tedesche con la purezza indoeuropea che le popolazioni hanno raccolto una volta stanziatesi nell'attuale Germania. Il francese Gobineau riprende nel suo *Saggio sulla diseguaglianza delle razze umane* il concetto di arianesimo e la correlazione con le popolazioni germaniche. La parte ariano-tedesca apparteneva alla «razza bianca», razza che «deteneva il monopolio della bellezza, dell'intelligenza e del potere», ma anche «razza che aveva determinato la storia» e «responsabile di tutte le cose più belle della civiltà umana». Automaticamente, essendo gli ariani considerati i più puri della razza bianca, i tedeschi divennero gli ariani per

⁸³ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.24.

⁸⁴ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.24.

eccellenza⁸⁵. Gobineau lesse la *Germania* non come una critica dispregiativa dei popoli germanici, o come una semplice comparazione con il grande Impero Romano: ciò che lui vedeva era un'esaltazione dei popoli ariano-germanici che, dal punto di vista morale, erano i primi portatori del sangue ariano⁸⁶. Tale purezza era tuttavia in crisi, in quanto la commistione di razze che si erano poi susseguite nel corso dei secoli, avevano portato ad un lento declino di questa magnifica purezza ariana.

Il mito indogermanico conferisce unicità alla Germania, priva fino ad allora di una propria identità, e fa spopolare un vero e proprio entusiasmo legato a tale mito d'origine, in quanto i tedeschi iniziano a sentirsi i prescelti dalle popolazioni ariane d'origine, generando una vera e propria «germanomania»⁸⁷. Ben presto tale ideologia diviene dunque preconconcetto della superiorità della razza ariana: solamente le popolazioni che discendono da antenati ariani possono considerarsi puri e superiori, in quanto derivano dalla razza che è stata l'origine delle civiltà. I tedeschi, con le loro discendenze nordiche assimilate all'arianità sviluppatesi in territorio tedesco, sentivano propria questa superiorità.

Ciò che però più stupisce è il cambiamento che il nazionalsocialismo apportò a questo mito d'origine: Hitler ideologicamente spostò quella che era loro *Urheimat*, la loro patria d'origine, progressivamente dall'India verso ovest, per giungere poi nei territori scandinavi, e scendere pian piano verso i territori dell'attuale Germania, creando un processo inverso di sviluppo delle popolazioni antiche europee. La tesi dell'origine nordica di ogni civiltà diviene la vulgata originaria dei movimenti nazionalisti e razzisti che si sviluppano in Germania e in Austria nella seconda metà del XIX sec.: l'unica razza creatrice è la razza indogermanica o nordica, ogni cultura proveniente dal nord guerriero e creatore che ha dato nascita alle grandi civiltà del mondo⁸⁸.

La letteratura di propaganda dei diversi movimenti razzisti basati sull'arianesimo ispirò profondamente Hitler, in particolare durante il periodo di vagabondaggio bohème viennese. Diversi dei suoi discorsi furono ispirati dalle parole di ariosofi come Guido von List e Jörg von Liebenfels, che plasmarono anche il raziologo ufficiale della NSDAP

⁸⁵ R.G. Latham, *The Germania of Tacitus with Ethnological Dissertations and Notes*, London, 1851.

Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.161.

⁸⁶ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.162.

⁸⁷ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.24.

⁸⁸ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.25.

Hans Friedrich Karl Günther (1891-1968). Nelle sue opere, predica una fervente fede nel credo della razzialità nordica, nutrita da diversi specialisti tedeschi della preistoria. Nelle sue opere porterà avanti anche una confutazione delle origini asiatiche delle popolazioni ariane (e di conseguenza anche delle popolazioni nordiche): reputa infatti che le migrazioni delle élite indogermaniche tra il IV e il III millennio verso ovest, non siano state dimostrate in maniera univoca dalle ricerche preistoriche, ed ipotizza che tali popolazioni potessero in un qual modo aver avuto origine nei territori tedeschi, eliminando così quello che veniva reputato l'oltraggio di una provenienza asiatica dall'Est. Grazie alle sue martellanti ipotesi a sostegno della provenienza nordica, Günther riuscì a far vacillare la tesi della provenienza asiatica anche nel mondo universitario e scientifico, reiterando l'ideologia di un'origine primaria delle popolazioni dal Nord e dal centro Europa, che poi sono migrate verso Sud, Est e verso l'India. L'ipotesi di una origine asiatica, di una *ex oriente lux* viene completamente distrutta⁸⁹.

Walther Wüst, direttore della rivista delle SS *Ahnenerbe*, pubblica la sintesi *La Germania e l'India*, nella quale esemplifica diversi elementi della teoria ariana; mentre l'archeologo Franz Altheim, dedica una serie di articoli a *Germani e iraniani*, articoli nei quali riconosce una somiglianza tra la runa dell'alce e alla figura del cervo, presenti sia nelle regioni indogermaniche che in quelle germaniche. Da qui i nazisti fanno coincidere una stessa sostanza razziale, che deriva da uno stesso spirito ed una stessa cultura: si procede secondo una logica deterministica, dal corporale allo spirituale, dal biologico al culturale⁹⁰. La conclusione di tale raziologia⁹¹ è un'identità di sangue, di un patrimonio culturale e simbolico comune. Uno stesso sangue genera simboli identici, tantoché gli indogermani parlano lingue tra loro imparentate, che derivano una lingua nordica simbolica. In entrambe le popolazioni viene utilizzato il simbolo della croce uncinata, ma anche una miriade di altri simboli comuni, utilizzati in riti che tra loro hanno somiglianze (es. uso del fuoco sacro per celebrare il solstizio). Ciò che dunque il raziologo compie è un lavoro di impronta antropologica, a favore però della sola natura, che mette in ombra l'aspetto della cultura. La raziologia⁹² diviene dogma di stato intoccabile ed indiscutibile,

⁸⁹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.28.

⁹⁰ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.29.

⁹¹ Termine utilizzato da Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*.

⁹² Termine utilizzato da Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*.

tantoché qualsiasi minaccia all'ideologia viene sradicata alla radice. L'ideologia di Günther ebbe particolare acclamazione tra le truppe più radicali del partito nazionalista; nell'ambito delle SS contava il supporto di figure come Himmler, Darré e Rosenberg, che divennero i celebratori dell'idea nordica nell'ottica che una ben definita radice storica conferisca alla Germania il via libera di azioni politiche e di conquista, nel tentativo di ricostruzione di un *Grossraum* indogermanico, e la sua estensione futura.

Un processo di sviluppo storico dunque inverso rispetto a quanto ipotizzato dagli studiosi, processo dimostrato poi essere falso e architettato dalle menti nazionalsocialiste. I raggiri raziologici nazionalsocialisti riuscirono in maniera efficace e ricostruire un passato dunque grandioso, splendido, puro e portentoso, che aveva come punto focale d'incontro un unico luogo: la Germania. La tesi nordica costituisce un'annessione simbolica delle grandi civiltà del mondo antico, al punto che la «storia d'Europa» è, in fondo, «la storia della razza nordica»⁹³, secondo quanto stabilito dalla rivista nazista *Wille und Macht*⁹⁴. La Germania può avvalersi di un patrimonio ricco ed eclettico, sintesi di tutte le più grandi tradizioni culturali indogermaniche, una mescolanza di eccellenze, costituita di elementi sparsi attraverso i secoli, ma che trovano un'identità originaria comune ed omogenea⁹⁵.

3.2 Il «völkisch» tedesco di un popolo senza patria

All'alba del XIX secolo, Berlino cadde sotto l'occupazione degli uomini di Napoleone. Fichte iniziò a chiedersi nei suoi *Discorsi alla nazione germanica*, a quale nazione germanica dovesse rivolgersi. Dopo la battaglia di Jena del 1806, la Prussia era genuflessa alla potenza francese, aveva perso tutte le province del Reno e la grandezza del Sacro Romano Impero era destinato ormai ad essere solo un ricordo. La nazione tedesca si trovava in un vuoto di potere, nel quale i nazionalisti cercarono rifugio nella cultura, rafforzando la lingua e rievocando i baluardi della storia tedesca⁹⁶. Fichte puntava ad ispirare i cittadini della nazione germanica ad una rieducazione alla cultura tedesca, di

⁹³ Lothar Herdt, *Geschichte Europas. Geschichte der Nordischen Rasse*, in «Wille und Macht», 1933, n.22, pp. 4-8. Informazione tratta da Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.42.

⁹⁴ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.42.

⁹⁵ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.29.

⁹⁶ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 150.

modo da non ridurre la loro grande nazione ad un semplice raggruppamento composto da «chiunque conoscesse la lingua tedesca»⁹⁷. L'autore, come altri compatrioti itineranti, aveva vissuto la Germania invece di essere vissuto in Germania, prima di stabilirsi nella capitale della Prussia sotto assedio nel primo decennio dell'Ottocento. Ciò in cui credeva fermamente era che lo spirito nazionale doveva essere risvegliato. Vedeva nel popolo francese assediatore una minaccia alla cultura e all'essenza tedesca, poiché, come già menzionato in precedenza, il presente offriva «ben poco che fosse tedesco in mezzo agli stessi Tedeschi»⁹⁸. E nonostante gli acculturati contemporanei volgessero il loro occhio romantico alle bellezze e ai misteri del Medioevo tedesco, Fichte trovava rifugio nella stirpe originaria descritta da Tacito, che divenne fonte fondamentale dei suoi *Discorsi*. Le caratteristiche nazionali che egli desiderava fossero nuovamente accolte comprendevano il canone tacitano che gli umanisti avevano già evocato: una «sincerità di spirito» che si esprimeva come «lealtà, integrità, onore e semplicità»⁹⁹, che avevano spinto il popolo tedesco a grandi imprese nel passato. Ora Fichte credeva che i tedeschi dovessero combattere ancora per liberarsi dal giogo francese, in quanto la morte dell'identità nazionale tedesca avrebbe portato tutte le speranze di salvezza dell'intera razza umana a perire. Questa teoria prese subito piede, il popolo tedesco iniziò a sentirsi speciale, una sorta di martire che stava soffrendo per l'intera umanità, ma che doveva lottare per mantenere la propria integrità nazionale. Il lustro del popolo tedesco lo si vedeva anche nel suo legame con il territorio d'origine ancestrale: infatti, rispetto a tutte le altre popolazioni di origine germanica, i tedeschi furono gli unici ad «essere rimasti negli stessi luoghi in cui aveva vissuto la loro ancestrale stirpe»¹⁰⁰ e che «avessero conservato e sviluppato la lingua originale della stirpe ancestrale, mentre gli altri [popoli germanici] avevano adottato una lingua straniera e gradualmente dato a questa un carattere nuovo»¹⁰¹. Essere autoctoni ed originali: questo era il valore tedesco per Fichte,

⁹⁷ Dall'opera J.G. Fichte, *Addresses to the German Nation*, a cura di G.A. Kelly, New York, 1968, p.211,3. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 151.

⁹⁸ Kelly, (n.4), p.92, 122, 81, 88. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 151.

⁹⁹ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 150.

¹⁰⁰ Fichte (n.4), 45, 47. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 151.

¹⁰¹ Fichte (n.4), 47. Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 152.

Le idee nazionalistiche di Fichte vennero condivise da Friedrich Ludwig Jahn, instancabile istigatore nazionalistico, che credeva nella salvezza della patria attraverso la rigenerazione del *Volkstum*. Nella sua opera *Das Deutsche Volkstum (L'essenza del popolo tedesco)*, definiva il *Volkstum* come «quello che un popolo ha in comune, il suo carattere intrinseco, il suo muovere e vivere, la sua capacità rigenerativa, la sua abilità generativa». Il neologismo divenne molto spesso utilizzato tra i nazionalsocialisti per definire lo spirito di un popolo, con la rinascita della natura dei tedeschi e il patrocinio delle tradizioni dei Germani del passato¹⁰².

Con la creazione dell'Impero tedesco nel 1871, molti tedeschi iniziarono a prendere consapevolezza di una propria identità statale, mentre molti altri sembravano delusi, in quanto non sembrava loro possibile riunire l'intera nazione in un unico territorio. Troppi germanofoni vivevano ormai al di fuori di questo territorio¹⁰³. E in questo periodo che si formarono numerose politiche volontarie e sociali, che si distinguevano dalle altre con l'aggettivo *völkisch*. Erano associazioni che si riunivano intorno a simboli nazionali, portavano avanti lotte e cause nazionali reali o immaginarie. Il movimento nel suo complesso era tenuto insieme da un'ideologia comune: il *Volk* stava al centro e vi era un amore radicato per la purezza del popolo, ideologia che nel XIX divenne un principio nazionale. Uno di questi programmi *völkisch*, il *Volkstum* di Friedrich Jahn, si invigoriva sull'idea che «mantenendo la razza [tedesca] pura, influenzando la cura dei giovani, il sistema educativo, la lingua, i testi e la legge, conservando la cultura e lo spirito dei tedeschi» si sarebbe nuovamente raggiunta la pura essenza germanica.

Venne portata avanti anche un'analisi anatomica per dimostrare la superiorità ariano-tedesca, con misurazioni craniometriche che dimostrassero simili fisionomie tra tedeschi e popoli ariani. Uno studio di poco successo, ma che tuttavia andò a nutrire la teoria razziale del movimento *völkisch*, che percepiva la razza ariana descritta dai connotati tacitiani a rischio di estinzione. Il movimento mirava anche ad una pulizia della lingua e della cultura tedesca, eliminando parole considerate di origine straniera come *Archäologie* per essere sostituita da *Spatenwissenschaften*, la «scienza delle vanghe» per rendere disciplina in termini tedeschi. Uno dei membri del movimento *völkisch*, Gustaf

¹⁰² Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 152

¹⁰³ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 165

Kossinna, era un fervente archeologo e professore universitario, che sosteneva che i Germani avevano portato un grande apporto culturale alla regione mediterranea, in particolare durante l'Età del Bronzo, sostenendo che «il sangue germanico ha rivitalizzato» l'Impero Romano e continua a diffondersi attraverso la cultura tedesca.

Houston Stewart Chamberlain, intellettuale inglese, entrò a far parte del movimento *völkisch* quando iniziò a non sentirsi più a casa in Inghilterra e in sintonia con la propria famiglia e cultura. L'intellettuale sosteneva l'importanza storica sulla purezza razziale: risalendo al crollo del limes romano, credeva che la penetrazione dal nord delle tribù germaniche avesse contribuito a pacificare la situazione di caos privo di razze e nazioni in cui si trovava l'Impero romano¹⁰⁴. Per Chamberlain i Germani erano infatti «i legittimi discendenti dei Greci e dei Romani, sangue del loro sangue e spirito del loro spirito», appartenenti tutti ad una sola famiglia ariano-germanica. Se non fosse stato per i barbari del Nord, la razza indoeuropea si sarebbe estinta, poiché popolazioni asiatiche ed africane avrebbero preso il posto dell'Impero Romano¹⁰⁵, e la cultura greco-romana sarebbe stata contaminata dal sapere ebraico. Ci troviamo davanti ad una teoria *di ex septentrione lux*: la luce della speranza che illumina le rovine di Roma giunge dal Nord¹⁰⁶. Chamberlain credeva fermamente che i Germani fossero gli «artefici della storia del mondo»: avevano fondato nazioni, fatto progredire l'umanità per mezzo delle loro invenzioni tecniche, elevato lo spirito umano con la loro arte, tantoché la civilizzazione di intere popolazioni si misurava in base alla presenza di sangue germanico.

Grazie anche all'apporto di Chamberlain, il concetto di Germani, indogermani e la cultura trasmessa da Tacito venivano letti in chiave nuova all'interno del movimento *völkisch*. La Germania veniva spesso presa in causa per divulgare la razza ariano-germanica come pura, fisiognomica e semplice, di impronta contadina. Come Ludwig Wilser sostiene, adattamenti e traduzioni *völkisch* che vennero sviluppati in questo periodo servirono a «gettare luce sul passato, spiegare il presente e rivelare il futuro». Tutte queste teorie, seppur sviluppatesi con largo anticipo rispetto al periodo nazionalsocialista, fungeranno da elemento di rinascita durante il primo dopoguerra, che porterà l'ideologia *völkisch* ad essere un elemento di rinascita del popolo tedesco in seguito alla delusione del Trattato

¹⁰⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 168.

¹⁰⁵ Chamberlain allude alle origini asiatiche ed africane degli imperatori del tardo Impero romano.

¹⁰⁶ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 168.

di Versailles e all'insoddisfazione riguardo la Repubblica di Weimar. La Germania di Tacito diviene «sacra» in questo scenario, poiché racchiude tutti i principi essenziali del *völkisch*: razzismo, antisemitismo, pangermanesimo, che si uniscono all'ideale di purezza razziale del primo Novecento.

3.3 La rivoluzione germanica

La nuova concezione della germanità¹⁰⁷ antica era per i Nazionalsocialisti una sfida audace alla contemporaneità, una «dichiarazione di guerra» contro quanti screditavano il glorioso passato tedesco. La razza tedesca, la sua presunta elevata cultura nell'Età del Bronzo, i suoi valori eterni fondati su uno stile di vita contadina dura e semplice, la sua mistica purezza di sangue originatasi nel terreno fertile (*Blut und Boden*), costituivano parte integrante della rivoluzione germanica del Nazionalsocialismo¹⁰⁸. La nuova era all'orizzonte prometteva un ritorno ai giorni antichi: non si navigava verso «nuove coste sconosciute», ma piuttosto si seguiva un vento nordico nuovo, che avrebbe ricondotto verso casa, indietro fino ad una *Germanien* senza tempo, senza luogo, utopica¹⁰⁹. In tutto questo, la *Germania* era vista come una Bibbia che tutti i tedeschi del Novecento dovevano conoscere e possedere, in quanto simbolo di una gloria antica che scorre nelle loro vene e si riconosce nella loro razza.

Il Nazionalsocialismo fu una macchina di potere che si basò sul controllo e da un insaziabile desiderio di potere del suo *Führer*. Come già visto, Hitler diede una visione mondiale del suo disegno politico, che comprendeva nazionalismo estremo, antisemitismo, razzismo e un darwinismo sociale, che «presceglieva» gli uomini puri. Lo stesso *Mein Kampf* si intitolava originariamente *Rivoluzione tedesca*, simbolo di una grande devozione al mito tedesco. Molti teorici vedevano Hitler come successore di grandi guerrieri germanici, come il germanico Hermann e il sassone Widukind, antagonista di Carlo Magno, che combatterono per la libertà dei popoli germanici.

¹⁰⁷ Termine utilizzato da Krebs in *Un libro molto pericoloso*.

¹⁰⁸ Zimmermann, *Dierstweg-Erläuterungen* (1943), è citato in A.A. Lund, *Gemanenideologie im Nazionalsozialismus: zur Rezeption der „Germania“ des Tacitus im „Dritten Reich“*, Heidelberg, 1995, p.33, n.10. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 175.

¹⁰⁹ Richard Geuß, cfr. *Introduzione*, n.6. Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 175.

Tuttavia, la «germanicità»¹¹⁰ veniva vissuta dai nazisti come un culto condiviso da numerose persone, e con al centro la *Germania* come testo sacro. Molti seguaci del *Führer* evocavano infatti costantemente passi dell'opera di Tacito, e li ricollegavano alla quotidianità: fatiche quotidiane viste come combattimenti mortali, azioni di penna gloriose come scontri con la spada, oppure la purezza e la devozione antica e la castità delle donne elogiata dal Reich con premi. La propaganda perpetuava aspetti della cultura germanica in tutti gli ambiti della vita, volgendo ogni aspetto della quotidianità alla devozione al Reich e al progetto di ricostruzione di una mistica antichità.

Tra i difensori della razza e dell'origine ariana abbiamo già citato Günther, professore di studi razziali con cattedra a Jena. Figura altamente esaltata e premiata dal partito, veniva riconosciuto come lo scienziato laureato del Nazionalsocialismo e Tacito il suo cronista della razza nordica per eccellenza. «Una razza», scrive frequentemente Günther, «si manifesta in un gruppo di persone che per mezzo di una specifica combinazione di caratteristiche fisiche e spirituali si distingue da altri gruppi, da cui derivano solo e soltanto persone che si assomigliano fra loro¹¹¹». Definizione che rimanda a Tacito, ampiamente citato e considerato nelle riflessioni personali razziste del letterato. Nella sua teoria razziale, un misto originale di osservazione, immaginazione e sintesi scelta di opere scientifiche, la razza nordica - «glorificata» da Tacito - si innalzava sopra le altre quattro razze europee¹¹². Più che in una razza ariana, lui credeva in una razza nordica¹¹³, diversa dalle altre razze per aspetto e approccio. Come abbiamo detto, gli ariani si riconoscevano per l'altezza, le gambe slanciate, la figura snella, la testa allungata e il volto stretto, la pelle chiara, i capelli biondi e gli occhi nordici con «bagliori terrificanti»¹¹⁴. Come il corpo, così anche l'animo: secondo Günther, se un pittore avesse voluto dipingere un

¹¹⁰ Termine utilizzato da Krebs in *Un libro molto pericoloso*.

¹¹¹ G.D. Stark, *Entrepreneurs of Ideology: neoconservative publishers in Germany, 1890-1933*, Chapel Hill, 1981, p.197. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p. 184.

¹¹² Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.184.

¹¹³ Concetto introdotto dall' antropologo franco-russo Joseph Deniker. Da ricordare tuttavia che i nazionalsocialisti utilizzavano in generale i termini «germanico», «nordico» e «ariano» in maniera intercambiabile. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.184.

¹¹⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.185.

coraggioso, nobile e distinto eroe o eroina, avrebbe dovuto necessariamente rappresentare un uomo o una donna di razza nordica.

Quanto era però altrettanto sconvolgente per gli studiosi della razza ariano-nordica, era la consapevolezza che nella modernità si era persa gran parte della purezza originaria dei Germani, portando ad uno squallido presente. Günther credeva nella necessità di una re-nordificazione in grado di resuscitare l'antica purezza. Veniva chiamata in causa una selezione razziale di uomini e donne del nord e l'estirpazione di elementi sociali considerati «degenerati», per poter tornare alla purezza nordica. E in questo i *Germanen* di Tacito erano dei precursori dai nazionalsocialisti: essi avevano abbracciato forme di eugenetica, «impiccando o affogando nelle paludi quanti erano inferiori o predisposti alla perversione»; in questo Günther lesse la possibilità di annoverare traditori, voltagabbana, codardi e uomini dalla morale indecente, tra i quali coloro che mostrassero tendenze omosessuali¹¹⁵. E da questo ne derivava una estirpazione giustificata, sia nel passato che nel presente, dato che i loro geni non potevano essere trasmessi alle generazioni future. Lotte, violenze, aggressioni e deportazioni a queste categorie di cittadini furono il risultato di questa di questa spassionato desiderio di recupero di una pura integrità razziale.

Le teorie elaborate da Günther ebbero un profondo effetto sia sul partito nazionalsocialista, sia sullo stesso Hitler, che conservava molti testi del professore nella sua biblioteca personale. L'impatto dell'esperto delle razze portò un contributo significativo alla legislazione tedesca dell'epoca, come ad esempio la «Legge per la protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco», promulgata sulla convinzione che la purezza del sangue tedesco è il prerequisito per la sopravvivenza dello stesso popolo tedesco. Da qui deriva ad esempio il divieto di matrimoni tra tedeschi ed ebrei, il cui mescolamento tra sangue puro ed impuro renderebbe l'unione della coppia incompatibile, ma soprattutto andrebbe a «macchiare» la purezza tedesca. Tutta una lotta mistica, basata sulle parole di un grande autore latino che i Nazionalsocialisti veneravano: concetti e parole che Tacito, in realtà, non aveva mai utilizzato.

In concomitanza allo sviluppo di teorie sull'origine e sulla purezza del sangue, avevano origine anche concezioni ipotetiche e fantasiose sull'origine del popolo germano-nordico.

¹¹⁵ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

Tra queste, si iniziò a rievocare un vecchio serpente di mare dell'immaginario occidentale: l'Atlantide. La storia di questa isola fertile e potente, patria di una razza conquistatrice e civilizzatrice, venne stata immaginata in origine da Platone in due dei suoi dialoghi, il *Timeo* e il *Crizia*¹¹⁶. Dialoghi che hanno aperto varie possibilità di immaginazione mitologica. Il mito di Atlantide trovava un perfetto terreno fertile tra gli uomini della Società di *Thule*, società segreta tedesca fondata nel 1918 da Rudolf von Sebottendorf a Monaco. Si trattava di una comunità esoterica che univa ultranazionalisti tedeschi interessati alla preistoria e all'occultismo germanici. Il nome della società deriva dall'identificazione di questa isola fertile con le pianure di Ultima Thule, luoghi dimora di una razza superiore ariana. L'ipotesi di Atlantide abbraccia una teoria antica, rilanciata da Rosenberg nel 1922, secondo la quale esisteva un'isola, detta Atlanti, che abbia generato razze di marinai e di guerrieri, che poi hanno migrato verso i luoghi patria della razza nordica. Tale isola sarebbe poi stata distrutta completamente dalla furia dell'Oceano, nel perfetto stile del mito atlantoideo.

A questo fanatismo della purezza del sangue e a teorie fantasiose elaborate dai nazisti, si intrinsecava un altro concetto fondamentale: ossia la necessità di un suolo tedesco, nel quale il popolo tedesco avesse potuto proliferare. Il principio di *Blut und Boden* fu accattivante per Goebbels, che nel 1940 la reputava la creazione di un *Lebensraum* necessità vitale per la razza germanica. Tale concezione legittimava la possibilità dei tedeschi di espandersi in territori stranieri, in particolare verso Est, luogo dal quale era partita la campagna militare del Reich con l'invasione della Polonia il 1 settembre 1939. Contemporaneamente, si predicava il bisogno del popolo tedesco di abbracciare una tradizione anti-cittadina, rifiutando la caoticità della vita di città, per prediligere i valori di semplicità, serietà e responsabilità della vita di campagna; vita che riprende la quotidianità dei popoli germanici, che si muove sul ritmo del raccolto e delle stagioni. Veniva instaurata una nuova dottrina d'impronta germanica, secondo la quale la propria terra è un dono da preservare per le generazioni future e doveva essere curata come il figlio prediletto¹¹⁷. Nella realtà, anche questa concezione di ritorno alla semplicità contadina antica, era una tecnica politico-militare: Richard Walther Darré, diffusore

¹¹⁶ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.37.

¹¹⁷ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.187.

dell'ideologia nazista e sostenitore della razza contadina, elaborò uno schema secondo il quale il *Lebensraum* conquistato ad Est, dovesse essere sviluppato da contadini di origine tedesca.

Tra i sostenitori della semplice vita contadina di impronta germanica vi era anche Heinrich Himmler, capo delle SS e fervente sostenitore della razza nord-germanica antisemita. La *Germania* faceva parte di una sua lunghissima lista di letture, che andavano a fomentare le sue credenze di una re-nordificazione necessaria e di uno sviluppo sulle virtù germaniche. Himmler venne nominato Reichsführer delle SS il 26 gennaio 1929. Fu lui a dare inizio ad una nuova era del terrore, in grado di plasmare la realtà a proprio piacere. Si identificava come un vero e proprio *Germane*, popolazione di cui aveva ampia conoscenza, e considerava le sue truppe come la punta del grande Impero germanico. Himmler sviluppò una vera e propria ossessione nella formazione di un «esercito» di uomini germanici adatti ad essere membri delle SS. Gli aspiranti membri delle sue truppe erano tutti tedeschi puri e perfetti: discendevano da famiglie di origine germanica, giuravano lealtà, cameratismo, onore, libertà per il popolo tedesco e obbedienza – tutti valori celebrati da Tacito¹¹⁸. Anche fisicamente, essi dovevano essere riflesso della loro origine germanica mostrando i tipici connotati descritti da Tacito (quindi capelli biondi, occhi chiari, una specifica altezza minima, ecc. ...). Quello che stupisce è che lo stesso *Reichsführer* non presentava gli stessi connotati fisici che tanto idolatrava: i suoi capelli neri, la miopia e il busto poco muscoloso designavano l'opposto del suo stesso ideale nordico; l'unico elemento che condivideva con i Germani erano il metro e ottanta di altezza. Il capo delle SS si vantava tuttavia non solo del suo aspetto, ma anche delle sue virtù germaniche, e questo tanto più perché sapeva di non possedere nessuna delle due. Himmler si fa anche portatore di cultura e di fonti che attestino la grandezza dell'origine germanica legata alla classicità antica. In primis, utilizzò come simbolo della sua divisione di combattimento l'accostamento di due rune germaniche, ossia due *sig* (𐌿𐌿), logo disegnato nel 1933 da Walter Heck. Le rune erano caratteri che le tribù germaniche utilizzavano già in epoca precristiana sia per scrittura ordinaria che per quella magica. Questo simbolo runico nella sua forma originaria simboleggiava il sole e venne successivamente reinterpreto associandogli il significato correttamente noto di

¹¹⁸ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.190.

«vittoria» (che in tedesco si dice *Sieg*). La simbologia, tuttavia, è multipla in quanto la doppia S è associata anche alle iniziali di *Schutzstaffeln*, nome esteso delle SS, ed alla stilizzazione di due fulmini¹¹⁹. Tale simbolo associava dunque un'antichità mistica con la variegata simbologia dell'alfabeto runico germanico.

Himmler fu anche fondatore della *Deutsches Ahnenerbe* (eredità degli antenati), un ramo del Reich che si concentrava su ricerche storiche e filologiche della razza germanica. Era concepita come una macchina da guerra degli archeologi e degli studiosi della preistoria germanista contro i colleghi romanisti, classicisti e antichisti¹²⁰. La loro missione era la creazione di una scienza della germanità¹²¹, che avesse connotati ancora più antichi dell'Impero Romano. L'associazione compirà diverse ricerche archeologiche per dotare la cultura germanica di fonti materiali su cui basare la loro storia. Non si trattava però di innocenti centri di «ricerca pura».

Himmler e gli uomini dell'*Ahnenerbe* rivendicano la possibilità di compiere scavi in Italia e in Grecia, luoghi la cui storicità antica deriva dalle popolazioni ariane; di conseguenza tutti i reperti greco-romani erano attribuibili alla cultura ariana, dato che tutte le fonti archeologiche antiche originali in territorio tedesco erano andate distrutte secondo un estremo fanatismo iconoclasta. I lavori di ricerca *Ahnenerbe* si concentreranno tuttavia alla ricerca filologica, con una ricerca legata ai testi antichi germanici: lo storico Volker Losemann compirà studi sul *Codex Aesinas* (una delle prime fonti germaniche scoperte nel Rinascimento), sulla *Germania* e sull'*Agricola*, entrambe opere di Tacito¹²².

Le poche ricerche archeologiche vennero affidate a Franz Altheim, già precedentemente menzionato. Tra il 1937 e il 1942, Altheim riesce a far approvare degli scavi nella Val Camonica, valle alpina a sud del lago di Garda, luogo nel quale scopre di numerose pitture rupestri, alcune delle quali ornate da scritture runiche. Tali scoperte vengono paragonate alle pitture rupestri scoperte nel sud della Svezia nel Bohuslän e in Östergötland. Da queste scoperte nascono le due opere *Sull'origine delle rune* (1939) e *L'Italia e la migrazione dorica* (1940), con la conclusione comune che la popolazione originaria e civilizzatrice dell'Italia proviene da una migrazione indogermanica arrivata dal nord della

¹¹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Simboli_runici_adottati_dalle_SS

¹²⁰ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p. 80.

¹²¹ Termine utilizzato da Krebs in *Un libro molto pericoloso*.

¹²² Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.81.

Germania o dal sud della Svezia¹²³. Tutti i risultati verranno poi pubblicati sulla rivista *Die deutsche Antike, L'eredità indogermanica a Roma*¹²⁴, espressi con una metodologia sorprendente: il ricorrere della figura parietale di un uomo armato di una lancia in Svezia e nel Nord Italia¹²⁵, così come le parentele semantiche che si possono evidenziare tra il latino «sibi» e l'antico-alto-tedesco «selb»¹²⁶, sono una prova sufficiente del fatto che in Val Camonica si è prodotta «un'ondata migratoria indo germanica proveniente dall'Europa del Nordovest». Il postulato nordista resta l'asse attorno a cui ruotano ogni ricerca archeologica e ogni discorso sull'origine, mentre tali scoperte potrebbero benissimo alimentare la tesi di una parentela indoeuropea a partire da tutt'altra provenienza geografica, come il nucleo dell'Asia centrale di cui parla Dumézil o la regione del Mar Nero che sembra riscuotere oggi consenso tra gli indoeuropeisti¹²⁷.

Un altro dipartimento dell'*Ahnenerbe* esplora testi e dati archeologici nello stesso spirito e con le stesse finalità, ossia *L'Unità di ricerca delle scienze filologiche e culturali indogermaniche-ariane*. Una delle pubblicazioni più importanti era l'affinità tra le credenze delle popolazioni italiche e di quelle germaniche. Werner Müller dedicò uno studio alla simbologia del cerchio e della croce¹²⁸ tra questi due popoli, poiché nota l'onnipresenza di tali simboli che, fusi e mescolati tra loro, portano al disegno della croce uncinata, croce e cerchio al contempo, rappresentazione non solo degli assi del mondo e

¹²³ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.83.

¹²⁴ Franz Altheim, *Indogermanisches Erbe in Rom*, in «Die Antike. Zeitschrift für Kunst und Kultur des klassischen Altertums», a cura di Wolfgang Schadewalt, Bernhard Schweitzer, Johannes Stroux, De Gruyter, Berlin, XVII (1941), pp.49-59. Informazione tratta Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.83.

¹²⁵ Ibid., La figura svedese e quella italica sono rappresentate affiancate, p.51. dopo aver abbandonato le loro caverne del Sud della Svezia, gli indogermani si sono sistemati in piccole grotte accoglienti nell'Italia del nord, dove hanno riprodotto la loro decorazione parietale. Informazione tratta Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.83.

¹²⁶ Ibid., p. 56. Informazione tratta Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.83.

¹²⁷ Cfr. Bernard Sergent, *Les Indo-Européens. Historir, langues, mythes*. Cit. Informazione tratta Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.83.

¹²⁸ Werner Müller, *Kreis und Kreuz. Untersuchungen zur sakralen Siedlung bei Italikern und Germanen*, Deutsches Ahnenerbe Stifug Verlag, Berlino, 1938. Informazione tratta Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.84.

delle quattro direzioni cardinali, ma anche del cerchio solare e del ciclo cosmico universale. La croce, il cerchio e la loro composizione uncinata sono così l'espressione di un cosmo strutturato e di un culto solare, caratteri fondamentali dell'immaginario indogermanico ed espressione di una comunità spirituale e razziale che lega le popolazioni italiche, venute dal Nord, e i loro cugini germani, rimasti nella culla originaria del Settentrione¹²⁹.

3.4 Istruzione e Terzo Reich

Il mito delle origini nordiche iniziò ad essere trasmesso da storici e pedagogisti, fino a diventare la versione ufficiale della storia delle origini sotto il Terzo Reich, come testimoniano una serie di testi regolamentari del 1933, 1935 e 1938¹³⁰. Il partito politico che giunge al potere nel 1933 si basa su un principio di antiintellettualismo, un sistema che rifiuta il sapere per un nuovo sapere, svalutando i valori del passato e creandone dei nuovi a proprio piacere e vantaggio. Nel Novecento si perse tutta la tradizione del *bios theoretikos* aristotelica e platonica di una vita contemplativa della realtà; ci si concentrava piuttosto su una visione olistica dell'uomo, ossia un'entità membro inseparabile di un gruppo da cui non può astrarsi, isolarsi o emanciparsi, senza rischiare di deperire o degenerare¹³¹. Come infatti abbiamo visto in precedenza, si perde qualsiasi forma di contatto con la realtà storica trasmessa di generazione in generazione, in virtù dell'esaltazione di un «uomo tedesco nuovo», che avesse connotati grandiosi, ma non storicamente comprovati. L'uomo germanico di Tacito diveniva il precursore della grandissima antichità greco, romana ed asiatica, e poneva in ombra tutte le altre nozioni storiche trasmesse nella modernità. Tali ideali andarono a scontrarsi con il consolidato individualismo moderno, che in Europa era già stato consacrato dal 1789 e dai diritti dell'uomo.

¹²⁹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.84.

¹³⁰ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.38.

¹³¹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.101

L'insegnamento della storia del nuovo regime si rifaceva agli ideali dello Stato *völkisch*, che doveva dunque immaginare una politica sociale e razziale, basata su: selezione, eliminazione, epurazione¹³².

Agli occhi del ministro della propaganda Goebbels, i giovani nazionalsocialisti erano semplicemente «rozzo materiale umano» che attraverso un «elaborato processo educativo», potevano essere trasformati in una «massa omogenea» che poteva essere «utilizzata e manipolata per gli scopi politici dello stato»¹³³. L'educazione era sviluppata in virtù della propaganda e le scuole tradizionali vennero radicalmente modificate e allineate all'ideologia del regime¹³⁴. La nuova priorità pedagogica della scuola non era nutrire gli studenti di nozioni, ma bensì di «allevare corpi in piena salute»¹³⁵. L'esercizio della mente nazista restava in secondo piano, e si limitava a portare avanti un'istruzione della forza di volontà e prontezza nel prendere decisioni¹³⁶; molto spesso, inoltre, un'estesa istruzione dei giovani veniva reputata pericolosa per lo stesso Reich. Il *Führer* prediligeva l'educazione fisica dei giovani tedeschi, creando istituzioni come la «Gioventù di Hitler» e «L'Unione delle ragazze tedesche»; si credeva nella predisposizione fisica dei veri *Germanen* per lo sport, in particolare la corsa, il salto, la lotta, il nuoto e la lotta con le armi. Il passo di Tacito sulla danza con le spade - «questi giovani uomini nudi che saltano e ballano in mezzo a spade e lance» - viene spesso ripreso in numerosissime discussioni sugli sport tedeschi¹³⁷.

Gli insegnanti divenivano al contempo soldati difensori delle ideologie del Terzo Reich ed erano organizzati nell'associazione NSBL, ossia *Nationalsozialistische Lehrerbund*. Il ministro dell'Interno del Reich Wilhelm Frick tenne un discorso sull'insegnamento nel 1933, ispirato da *Direttive per i manuali d'insegnamento della storia*¹³⁸, testo che esponeva come la storia doveva essere impartita alle nuove generazioni, considerando il

¹³² Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.107

¹³³ International Council for Philosophy and Humanistic Studies, *The Third Reich*, New York 1955, p.742. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹³⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹³⁵ Hitler (n.20), p.452. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹³⁶ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹³⁷ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹³⁸ Ibid, p.74. informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

nuovo fulcro ideologico della razza. Gran parte del manuale viene riservato alla narrazione dell'antichità, partendo dal presupposto che la «storia dell'Europa è l'opera dei popoli di razza nordica». Frick prosegue poi sostenendo che la narrazione della storia tedesca deve proseguire «imboccando la strada dell'Asia Minore e dell'Africa del Nord con le primissime migrazioni nordiche, che hanno avuto luogo nel quinto millennio prima della nostra era» come attestano «crani nordici nelle più antiche tombe di Egitto e la popolazione bionda, che si può facilmente accertare, sulle coste del Nord Africa»¹³⁹. Si ritrova anche una discendenza dagli antichi popoli Sumeri, gli Indiani e Persiani, per poter spiegare la parentela tra lingue sumeriche ed indogermanico, e la nascita di culture superiori, che potevano provenire solo dall' Occidente. Nel 1937 *La preistoria della Germania come strumento d'istruzione* viene discusso in undici articoli; si tratta di uno dei titoli programmatici del periodico *Educazione Nazionalsocialista*. La preistoria della Germania rivendicava in epoca moderna la «rinascita» del popolo tedesco e un radicale cambiamento del sistema d'istruzione. La formazione di una coscienza razzista e nazionalsocialista negli studenti, secondo il carattere nordico ed ariano, divenne una delle priorità. Lo stesso Hitler rivendicava il bisogno dei giovani della conoscenza della «necessità e l'essenza della purezza di sangue», imparando anche sul campo di battaglia la storia della razza ariana e della sua imposizione come superiorità culturale¹⁴⁰. Gli insegnanti riprendevano la lettura della *Germania* come modello su come formare il futuro tedesco sui passi degli antenati, tralasciando qualsiasi forma di riflessione imparziale che potesse deviare lo scopo ultimo dell'educazione nazionalsocialista. I giovani membri delle SS dovevano istruirsi presso la *Gioventù hitleriana*, dove grazie alla lettura di vari autori venivano istruiti a «dare l'impressione dello stile di vita e dell'integrità morale degli antenati germanici», ma apprendevano anche «l'onore e il coraggio dei seguaci in combattimento»¹⁴¹. I giovani nazisti percepivano l'antica tradizione germanica, mettendo in atto riti di passaggio quando entravano a far parte delle

¹³⁹ Qui Frick cita Vacher de la Lapouge e Gustaf Kossinna

¹⁴⁰ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.179.

¹⁴¹ Horst Wagenführ, *Gefolgschaft – Der germanische Kampfbund*, Hamburg, 1935. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.192.

SS¹⁴²; inoltre portavano avanti delle competizioni e delle rivalità interne per occupare il posto d'onore al fianco del «suo *Führer*»: così come i giovani germani cercavano di ingraziarsi il loro *Gaufürst*¹⁴³, i giovani della *Gioventù hitleriana* competevano tra di loro per divenire braccio destro del loro *Führer* sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Al pari dei giovani Germani descritti da Tacito nel capitolo quattordici, anche i giovani nazisti combattevano non solo per la vittoria, ma anche per il loro stesso comandante: sopravvivergli comportava vergogna e disonore¹⁴⁴.

Anche la storia greco-romana viene coinvolta in questo processo: si crede infatti in una discendenza mitteleuropea di questi grandi imperi. Il mito ariano porta un interesse per la nordicità¹⁴⁵ dei greci e dei romani nell'orbita della razza e della civiltà nordica. L'influenza di Imperi antichi così importanti, fa sì che si sviluppi un'esaltazione della razza nordica, che si annette in tal modo un patrimonio storico e culturale prestigioso, preludio ad altre annessioni: se tutto viene dal Nord, i rappresentanti della razza nordica sono dovunque a casa propria, tanto a sud quanto ad est.

Iniziò a svilupparsi pian piano una razzologia¹⁴⁶ dei Greci e dei Romani. Seguendo i principi contorti del mito ariano, Günther pubblica nel 1929 *Storia razziale del popolo greco e del popolo romano*. L'intera opera del raziologo della NSDAP mira a esaltare la razza nordica conferendole l'aura di una civiltà greca, poi greco-romana. Mette in gioco anche una comparazione tra mitografie: riesce infatti a ritrovare delle somiglianze tra il ciclo di Ercole e le leggende scozzesi, simbolo di un patrimonio indogermanico comune tra le civiltà.

¹⁴² I giovani germani ricevevano uno scudo e una lancia con una cerimonia solenne quando i genitori reputavano fossero adatti al servizio militare. Allo stesso modo, duemila anni dopo, gli eredi dei giovani germani ricevevano un pugnale durante una celebrazione quando venivano reputati adatti ad entrare a far parte delle SS. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.192.

¹⁴³ Termine che traduce il latino *princeps*. *Gau* era il termine nazista per il distretto amministrativo. In epoca nazista, il termine latino *princeps* veniva tradotto con *Führer*. Informazione tratta da Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.192.

¹⁴⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.192.

¹⁴⁵ Termine utilizzato da Chapoutot in *Il Nazismo e l'Antichità*.

¹⁴⁶ Termine utilizzato da Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*.

L'aspetto antropologico era per il regime nazionalsocialista un caposaldo dell'ideologia della razza. Il razzziologo Günther evocavano i suoi studi una conferma delle sue ideologie grazie alla paleontologia e all'antropologia storica: il corpo greco viene richiamato come epifania del nordico¹⁴⁷. Nonostante il poco materiale umano osservabile (i Greci molto spesso bruciavano i loro cadaveri), i nazionalsocialisti si basarono sugli studi dei crani attraverso gli elmi dei guerrieri greci osservabili all'*Altes Museum* di Berlino. Gli elmi rivelarono «forme cefaliche allungate e sottili»¹⁴⁸, ossia una dolicocefalia che caratterizzava anche le razze nordiche. Per dare altre prove delle somiglianze antropologiche tra greci e ariani, Günther attinse alla letteratura, in particolare all'*opus maius* di Omero: eroi e dèi dell'Iliade e dell'Odissea presentavano tutte le proprietà fisiologiche, pigmentarie e antropometriche della razza nordica, con una notevole altezza e capelli biondi¹⁴⁹. L'aspetto del capello bruno lo si trovava in tutt'altre razze, come quella ebraica, che non aveva alcun legame con il nobile sangue indogermanico¹⁵⁰.

I testi del 1938 che trattavano dell'insegnamento nelle scuole suggellano l'indottrinamento della storia tedesca in ottica razzista come una «lotta per l'esistenza», con al centro il concetto di razza indogermanica e «la certezza di un grande destino nazionale che ingloba il passato e l'avvenire, e che lega passato e presente attraverso l'eredità del sangue¹⁵¹». Questi concetti divengono parte strutturale del sistema di formazione scolastico primario e secondario nazionalsocialista, a partire dal 1933. La molteplicità dei mezzi propagandistici del Reich mette in luce come tale discorso sulla razza e sulle origini ariano-germaniche non si limiti solo ad un pubblico di specialisti (istitutori e precettori), ma punti invece a raggiungere la totalità del popolo tedesco, ossia case, padri e madri di famiglia, scolari e studenti, polizia ed SS, e tutti i bracci armati del regime¹⁵². L'etica

¹⁴⁷ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.58.

¹⁴⁸ Hans F.K. Günther, *Rassengeschichte* cit., p.18. Informazione tratta da Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.58.

¹⁴⁹ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.54.

¹⁵⁰ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.61.

¹⁵¹ Bernhard Rust (a cura di), *Erziehung und Unterricht in der Höheren Schule. Amtliche Ausgabe des Reichs- und preussischen Ministerium für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung*, Weidmann, Berlin 1938, pag.69. Informazione tratta da Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p. 40.

¹⁵² Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.42.

olistica ed eroica dei popoli indogermanici, in particolare greco e romano, rende auspicabile l'insegnamento della cultura classica ai giovani tedeschi. La storia, narrandoci i fatti e le gesta umane del passato, è come una bussola per il presente. Questa concezione pragmatica e utilitaristica della storia considerata come lezione è ereditata direttamente dall'antichità¹⁵³. La storia si fa evocazione della magia del passato, ai grandi uomini che hanno plasmato e hanno dato senso alla modernità.

I nuovi sistemi di educazione si basavano dunque su un totale indottrinamento in linea nazionalsocialista delle giovani menti, che crescevano con la concezione di essere figli di grandi patrie, successori di grandi imperi e portatori del nobile sangue della «razza bianca», razza suprema per eccellenza.

¹⁵³ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p.102.

Conclusione

Quello su cui bisogna soffermarsi a questo punto è l'aspetto della veridicità del concetto di «uomo germanico». La *Germania* di Tacito fu ispirazione per un lasso temporale talmente esteso, che per un buon periodo storico venne presa in considerazione solo come frutto d'immaginazione. Ciò però non importò ai nazionalsocialisti: l'importante era radicare questa idea di un passato mistico, legato ai grandi Imperi del passato, ad azioni eroiche e grandi imprese militari, che facessero sentire i tedeschi parte di una grande antichità. I nazionalsocialisti sfruttarono tale attaccamento a questo «mito d'origine» per dare una risposta ad un quesito che la stessa *Germania* e la storiografia avevano sollevato: chi era il popolo tedesco? Se si guarda alla storia di quella che oggi identifichiamo come Germania, ritroviamo una vaga unità nazionale sotto il «Sacro Romano Impero Germanico», che fino al 1806 identificava popolazioni che coesistevano e che condividevano un passato comune, una cultura condivisa e una lingua madre¹⁵⁴. La prima vera riunificazione dei suoi territori è datata 1871, con la formazione Confederazione tedesca. Mancava, tuttavia, un vero e proprio sentimento nazionale tedesco, che il nazionalsocialismo riuscì a forgiare grazie alla creazione di un nuovo uomo germanico. La *Germania* di Tacito e la sua visione dell'uomo germanico va così a servire perfettamente la funzione ideologica del *Führer*, andando non solo ad inserirsi nei manuali scolastici, ma anche in vari aspetti culturali della realtà, consolidando la veridicità dei postulati dell'ideologia di partito basati su concetti antichi. La devozione per l'antichità cerca di dotare l'uomo nuovo di un'identità di cui possa essere legittimamente fiero. Il prestigio del passato obbliga il presente, gli impone di suscitare un avvenire glorioso come il passato. Il passato attesta che, malgrado le vicissitudini quindi di un presente mediocre e aleatorio, il potere razziale resta e deve attualizzarsi¹⁵⁵. Il presente tedesco dell'uomo del Novecento è la *Germania*, e deve cercare di realizzarsi imitando l'uomo germanico descritto da Tacito. L'imitazione della grandezza nordica

¹⁵⁴ Krebs, *Un libro molto pericoloso*, p.13.

¹⁵⁵ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, pp. 409-410.

crea una continuità tra passato e presente puramente materiale: è iscritta nella carne e nel sangue dei contemporanei, che condividono con i loro antenati la grandezza del passato¹⁵⁶ Ciò che possiamo dedurre, infine, è che la storia si pone al servizio di un mito, di una favola ideologica portata avanti da un sapiente cantastorie che riuscì ad incantare masse di cittadini tedeschi. Il nazismo, gravato da una mitopoiesi, affabula il racconto del passato di un gruppo, di una razza secondo le esigenze dei suoi postulati ideologici. Postulati elementari che sono riusciti però a riscrivere la storia al contrario: la visione presente di un'ideologia è andata a riscrivere il passato di una nazione (epoca medievale), e poi a plasmare il passato di una razza (epoca preistorica e antica) con il fine di illustrare dei principi cardine della propria ideologia e rispondere a dei bisogni politici¹⁵⁷. La storia viene sfruttata *a posteriori* per dare validità a degli ideali politici, ma allo stesso tempo questa riscrittura della storia genera un circolo vizioso in cui la menzogna genera il falso e la favola alimenta la menzogna¹⁵⁸. Compito dei nazisti fu quello di omettere in un certo senso la storia, di porla in secondo piano, e di far credere a tutti i fedeli al partito che essa era sempre stata secondo quello che loro testimoniavano, ossia che tutti i principi basilari del *Mein Kampf* erano veri e storicamente comprovati. Non vi era più considerazione o rispetto della storia stessa, tantoché gli stessi storici non provavano più alcun interesse nella ricerca della veridicità della disciplina. E tale radicalizzazione di una «omertà» della realtà storica può essere tranquillamente assolta dagli studiosi moderni: la presenza delle ideologie di partito negli istituti universitari e nella pubblica divulgazione, portò studiosi e professori ad abbracciare tale ideologia sia per volontà di far propria la nuova visione identitaria del popolo tedesco indogermanico, sia in senso opportunistico, per poter garantirsi l'opportunità di far carriera. Lo sviamento dunque dalla scienza storica, dall'archeologia e dall'antropologia sotto il Terzo Reich, s'iscrive coerentemente all'interno del compito svolto da queste discipline nel processo di costruzione delle identità nazionali nel XIX sec.¹⁵⁹ Come ricorda la studiosa Anne-Marie Thiesse, per

¹⁵⁶ Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, p. 410.

¹⁵⁷ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.48.

¹⁵⁸ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.48.

¹⁵⁹ Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.50

costruire il «nuovo mondo delle nazioni» in quest'epoca «non era sufficiente inventarne l'eredità, si doveva piuttosto inventarlo».¹⁶⁰

¹⁶⁰ Anne-Marie Thiesse, *La création des identités nationales. Europe XVIII-XX siècle*, Seuil, «L'univers historique», Paris 1999 [trad. It. *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna, 2001, p.8]. Cfr. anche Jérôme Bruner, *Porquoi nous racontons-nous des histoires? Le récit au fondement de la culture et de l'identité individuelle*, Pocket, Paris, 2005. Informazione tratta da Chapoutot, *Nazismo e l'Antichità*, p.50

Bibliografia

Johann Chapoutot, *Il Nazismo e l'Antichità*, Torino, Einaudi, 2017.

Marco Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci editore, 2021.

Nicoletta Francovich Onesti, *Filologia germanica. lingua e cultura dei germani antichi*, Roma, Carocci editore, 2002.

Herwig Wolfram, *I Germani*, Bologna, il Mulino, 2005, p.19.

Publio Cornelio Tacito, *Germania a cura di Elisabetta Risari*, Milano, Mondadori, 2020.

M. Fossati G. Luppi E. Zanette. *Storia. Concetti e connessioni*, Milano-Torino, Pearson, 2015.

Idro Montanelli, *Terzo Reich. Storia del Nazismo*, Firenze, Sadea Editore, 1965.

Christopher B. Krebs, *Un libro molto pericoloso. La Germania di Tacito dall'Impero Romano al Terzo Reich*, Il Ancona, Lavoro Editoriale, 2012.

Luciano Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Torino, Liguori Editore, 1979.

Riassunto

In the middle of the crisis that hit Europe after the World War I, many countries tried to connect with their past and to rebuild their Nation. Germany was one of the defeated Nations that had to pay serious consequences for their actions. German people lost faith in the government, and they felt lost and alone, without any guide. In this misery, nationalistic movement started to catch on and they claimed to recreate a feeling of nationalism, a feeling of belonging to a country with an important history behind. Indeed, many cultural movements, political parties and ideologists started to inspect the German past, in order to find their glory in the heroic actions of their forefathers.

In these chaotic years, the myth of the «German people» started to emerge. The first testimonies of German populations date back to 500 b.C. These populations settled in a place called «Nordic circle», which comprehends southern Scandinavia, Denmark and northern Germany. This area is also an archeological site called «Jastorf culture», which includes different elements from the Bronze Age that all share a Germanic name; proof that these places were firstly inhabited by Germanic populations. This area also developed the historic-linguistic process of the First Germanic Consonants Shift that brought to the evolution of the modern Germanic languages. All the Germanic tribes descended then to the South, and they established in Northern Germany. We can identify German culture and German populations as a mix of several, ethnically uneven societies, disseminated all over the Central-Northern Europe. They will then create different tribes and they will establish contacts with the Roman Empire and Celtic populations. We identify three different Germanic groups: people of Jastorf area, the group of the late Bronze Age and some Celtic populations of the lower Rhine-Weser-Donau. These groups shared almost identical languages and moreover similar political and social structures. The heart of the tribes were clans, they did not have a central government such as the Roman one.

Nowadays we can not count on several written or archeological sources, therefore researcher's work is very complicated. Nevertheless, many Latin authors described Germanic populations that shared the fact that they all established «on the other side of the Rhine», that is to say outside of the Roman *limes*. They were all initially named as «Barbarians» because of the sounds that they produced with their language: they were all grouped into non-Greek-speaking people. Indeed, the Greek word *bárbaros* stands for

«babblers» and identifies speakers of a foreign language that made unintelligible sounds. But the name also recalls to the long beard that they were used to grow, similar to the representation of the German god Wodan/Odin. The denomination became popular around the III century b.C, when German populations started to occupy Gaul's territories guided by Ariovistus. These populations called Bastarnae, arrived on the lower side of the Donau. The Gauls asked for the Roman's help and they came into contact with Germanic population. Later on, the name Germans will be used to identify any population established on the other side of the Rhine. Germanic cultures were all read through *interpretatio*, an interpretation and a gaze on the world through Latin classicism. Germanic identity was filtered through classical notions, and everything that was considered «foreign» was adapted to classical preconception. There was a clear distance between Romans and Germans based on the general idea that people from the North were «savage populations» because of their nature. But this distance was a way for Roman authors to put under the spotlight the wretched conditions in which the Empire was falling into. The racist prejudice showed the simplicity, the purity of German populations, towards the corruption developed by Romans. Germans political structure, social institution and the way of living was used as a parameter for comparison to lead Roman Empire to its original purity. A Roman self-referential conviction of superiority was made clear and Barbarian populations were associated to ancient, inferior tribes.

Germans were considered as «non-Romans» because of their «irrationality». The stereotype of the savage entails the incapability of German populations to establish a government based on general law and rights. Roman tradition had no place among Germans, and they assembled their political and social power on violence and repression of free will. Germans became the perfect representation of «furious men» of which the Empire was afraid.

Latin authors shared the same stereotypical vision on German physical representation. They were all powerful, tall, sturdy people, dressed in leathers that left visible parts of their bodies. Their skulls were distorted and lengthened, because of some techniques that they used to give distinction to prestigious families. They were usually recalled as beautiful people, with their blue eyes and blonde hair. But they were also extremely dirty and stinky due to the way that they took care of their bodies.

The first documentation of Germanic people was Furius Antias' *Gallorum Germanorum gentes*, a work which described Cimbrian feats. In 52 b.C. *Commentarii de bello gallico* was written by Caius Julius Caesar. The author offered to the Latin world a sort of Germanic ethnography in Latin. Sixteen German ethnicities are mentioned by Caesar and they all have origin on the Western side of the Rhine. This is also a political declaration: the river was the official *limes* of the Empire, the furthest point to which the Roman Empire expanded. Caesar was also the first one to address these population as Germans and to separate them from Celts. There was no interest in describing these population from an anthropological point of view, the only purpose was to make Romans aware of their existence.

Around 98 a.D. Publius Cornelius Tacitus published *De origine et situ Germaniae*, also known as *Germania*. The work is the first thorough documentation of Germanic tradition and the main source of information for modern Germanic studies. *Germania* offers a detailed description of Germanic territories and tribes, with a more open-minded vision on these population on the other side of the Rhine. Prejudices and a discriminatory vision of inferiority remain present, but the author takes advantage of the Germanic stereotype in order to criticize the Empire. Germans becomes the perfect representation of a population without flows, corruption and vices, a depiction that the Empire should aim to emulate. Romans lost the virtues of their tradition, and the replication of German's cultural system is the only way to find natural purity and integrity. The stigma of the Roman Empire is intelligible, but this is a way to make Romans reflect on their reality. Tacitus is astonished by Germans' purity, simplicity and innocence. The work starts with a definition of Germans as native population in the «Nordic circle»: they are a «pure race», they «created» themselves and they did not recall any mix with other cultures or populations. Tacitus describes the populations with the common German stereotype, but he identifies them as heroic and brave warriors. Their societies, political and military systems are extremely underdeveloped compared to the Roman Empire, nearly to the state of nature as we previously said. Nevertheless, warriors fight with all their strength to defend their tribes and they show a deep loyalty to their commander. To tarnish their valor was almost considered as a disgraceful crime. They also fought for their commander, who they had to protect with their lives. German men could have a role into the tribes only if they were strong soldiers. Any other type of daily activity was given to the ones that were

considered «weak» and not able to fight, like children, women and elderlies. Young men were pushed to show their military ability as a way to enter into the social life of their tribes. The primitive political system was based on clan and the center was a king elected among the noble families. The king was supported by the *Sippe*, the Germanic élite in every tribe. The *dux* was the main military commander and the *comitatus* was a group of soldiers that created a patronage association with the *dux*. The female figure fulfilled an important role into Germanic societies: she had the vital job to support and take care of men during military expeditions, but she also was a relief from daily struggles. Tacitus glorifies their chastity, sobriety and devotion, in contrast to Roman women's loss of austerity. Tacitus works widely describes other aspects of Germans' identity, such as their religion, food, drinks, funerals and economy.

German populations and their culture were not just elements correlated to historical or philological studies, but throughout times they played an important role in the making of modern ideologies and nationalistic feelings. In the XX centuries academics dig into the past of different modern countries. Germany was one of the main nations which was living a difficult historical moment in the first decades of the 1900s. The devastating consequences of the First World War caused destruction, poverty, unemployment and a widespread dissatisfaction against the institutions. Moreover, Italy was living the same political and social situation, with protests all over the country guided by citizens worn-out by the devastating misery in which they had to live. The protest brought Italian people to rely on the Fascist party and on its main figure, Benito Mussolini. This was the first major nationalist regime that will develop in Europe, and that will inspire the *Führer*. Only the winners of the Great War, that is to say France, England and the United States of America were living a period of apparently peace, economic and political stability. The situation will start to fall apart in the continent on the 24th of October 1929: this date marks the Great Crash, the major American stock market crash of all times. The economic and financial effects affected all the economies around the world, leading most of the European countries that suffered during the Postwar to devastating consequences. Europe was living one of the darkest moments of its history and all the countries were losing hopes in finding solutions that could restore their stability. Among all of nations, Germany started to stand out thanks to its new political leader: Adolf Hitler. Hitler was born in Austria but found the possibility to cultivate its interests in art and politics in

Germany. He became a member of the NSDAP, *Nationalistische Deutsche Arbeiterpartei*, the German nationalist workers' party founded in 1919. In few years he became one of the most influent figures of the party and in 1923 he will lead the Munich *putsch*, a failed overthrow of the democratic German government. He will be imprisoned and during this period he will compose his master work *Mein Kampf*, that will be later published in 1925. The book will draw a general approval to his author and to the party, mostly because Hitler embodied a strong, obstinate and determined leader that the nation was missing. He was elected Chancellor in 1933 and his climb to power will be unstoppable: thank to consent and propaganda he will receive most of the votes in every election and he will win most of the Parliament sits. With the death of the German president Hindenburg, he will be his successor and concentrate all the political power into his hands. His government will swiftly become a regime, based on violence and repression of any type of opposition. The Nazi political power was guided by a fervid anticommunism, anti-liberalism, anti-parliamentarism and a strong repulsion to capitalism. The Nazi ideology plunged its roots into the growth of a new, nationalistic feeling of the German population, that was widely described in *Mein Kampf*. The Third Reich enhanced a deep interest for Ancient and Classical Times and desperately needed to reconnect its history to a glorious past. During the XIX century, the nationalist social movement *völkisch* claimed the need for Germany to find its origins and identity in the old German culture. The heart of the movement was the *Volk*, the population. Theories of the race started to emerge during this century and they will continue to develop until XX century. The *völkisch* movement was inspired by the purity, integrity, honor and simplicity of the German past, and later on led Nazi academics to associate Germany to the ancient Germanic populations and their great, heroic feats. The new German Nazi culture descended from an original, indigenous ancestry, the Aryan, an old, indigenous and pure race. One of the major problems in modern Germany was the loss of this original purity and Hitler wanted to purge any virus from his Nation. Indeed, he believed that Jewish, people with physical and mental illness, gay people, criminals, tramps, Jehovah's witnesses and political opponents were the wickedness of the Nation, that could infect the perfect purity of the real German population. The myth of the Aryan recalls to the XVIII century and it is related to the studies of India, nation remarked as the cradle of civilization. Many elements and archeological discoveries make scholars think that

around 2000 b.C. Western population originally lived in India, and then they migrated to the modern European continent. These nomad populations started to be called Indo-Germanic populations. Later on, they developed into the Latin, Celtic and Germanic populations that rose in the European continent. German, French and British people appropriated themselves of this myth of origins and gave prestige to their past. Hitler developed his own vision of the Aryanism mixing the myth with Tacitus' words in *Germania*: giving the fact that they were native populations living on the other side of the Rhine, they must have had a connection with the pure, original Aryan population, «mother» of all Western populations; and this theory was also connected to the Germans physical appearances described by Tacitus. This racist idea made German people believe that they could consider themselves as Aryan, because they had the blood of this ancient ancestry in their veins. But most of all this myth gives to Germany a national identity that they were missing. Aryanism also became the preconception of a German racist superiority among all the other populations: Germans were the first successor of the Aryan-Germanic culture, giving them the legitimacy to consider themselves as pure and superior. Nazi ideologists also re-wrote history, by supporting the idea that the original Aryan population developed in the «Nordic Circle», and then they migrated to India where we can find the first archeological attestations of these population. This manipulation of myth aimed to delete any possible relation of Germanic population to the East, to the tradition of *ex oriente lux*, therefore Nazism could create a total new Germanic identity, an *ex septentrione lux*. The North was the creator of all populations. In this vision, even the ancient Romans and Greeks were assimilated to the Indo-Germans origins. These radicalized concepts were promulgated to the new generations in the schools, were they started to be educated with Nazi concepts and Aryan teaching since a very young age. They were instilled the idea that Germany was made of different, sublime and superior Aryan people, and that they needed to serve the nation with this in mind. German population found their *Volkstum*, the essence of their people, into the reinterpretation of the past. The mission of the Third Reich was to recreate a total new national identity through propaganda. Tacitus *Germania* was the cornerstone in the process of becoming this new, ancient nation, leading to a Germanic revolution. The new Germanic nation needed a land where they could flourish, a land that they claimed to be unredeemed. The concept of *Blut und Boden*, blood and land, lead Nazi to feel the need

of conquer lands all around Germany, especially towards East Europe. It was a sort of given right, an essential necessity that was written in their blood. Germans needed to create a *Lebensraum* for the Aryan race and this belief led to Poland invasion in 1939 and the beginning of the World War II.

Germany has been through a very complicated history that led to the disruption of fundamental values beloved by Europe. Germany was desperately trying to forge a new identity that she was missing, leading to completely distorted conviction. They were supported by so many people because they gave Germans the possibility to believe in a better future. Furthermore, the oratorical capability of the *Führer* «sold» a perfectly believable ideology to his audience, even supported by historical proofs such as Tacitus' *Germania*. In this case history is used *a posteriori* to create and recount the fairy tale of an ancient myth. The story gives truthfulness to political ideologies, while creating a vicious cycle of falsehood and duplicity.